

L'OSSERVATORE della Domenica

AUG 18 1952

Copy

25
LIRE

NNO XIX - N. 27 (947)

CITTA' DEL VATICANO

6 LUGLIO 1952

C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.331 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40

SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 -

A Firenze, nei giorni passati, si sono riuniti sotto gli auspici del sindaco della città, on. La Pira, uomini di pensiero di varie nazioni, cattolici e no, per studiare insieme i problemi della civiltà cristiana nel tempo presente. Molte sono state le relazioni e, sia pure sotto diversi aspetti, tutte assai interessanti. Non faremo la cronaca dell'avvenimento, ma la riunione fiorentina ispira alcune riflessioni, per la verità, semplici. Quando il cristianesimo apparve nel mondo esso non aveva un programma di rinnovamento temporale. Era nel mondo e non apparteneva al mondo: la redenzione infatti ha un significato perenne soprannaturale ed umano che solo perchè la natura umana riabilitata dall'incarnazione e della passione di Cristo recupera la capacità di corrispondere all'azione della grazia per raggiungere la salvezza eterna. Gesù non annunciò una nuova civiltà: disse di cercare, per prima cosa, il regno di Dio promettendo che tutto il resto sarebbe stato concesso per sovrappiù. La grande parola del discorso della montagna riassume in se stessa venti secoli di storia cristiana.

Tutto ciò è ovvio; ma in pratica non è sempre ricordato. La civiltà cristiana è una realtà; ma è il frutto indiretto e mai definitivo di un progresso umano più profondo, perchè spirituale e morale. La prima condizione di una civiltà cristiana è, perciò, una fede profonda e viva. A questo punto qualcuno potrebbe arrivare ad una conclusione errata; magari ad una posizione quietistica che, in pratica almeno, rinneghi ogni legame con la storia che cammina. Segregati nella Verità, fidanti in Dio, noi dobbiamo lasciare che il mondo vada per le sue vie, che sono segnate da Dio senza curarci d'altro. E in realtà questi orientamenti si ritrovano, senza sorpresa, in talune correnti del protestantesimo, per esempio, tedesco.

Ma un simile atteggiamento non è cattolico perchè il messaggio evangelico, la tradizione, il magistero della Chiesa esigono dal cristiano la testimonianza delle opere. Bisogna credere, bisogna operare secondo la fede. Orbene la testimonianza è il contributo insostituibile necessario che noi rechiamo alla civiltà cristiana perchè, volenti o no, viviamo nella storia e le nostre azioni, dalle più umili alle più grandi, dalle più semplici alle più elevate, sono nel tempo. Il punto di partenza, dunque, è la fede in Dio. Sarebbe un errore se noi pensassimo che la civiltà cristiana fosse una realtà a se stante, autonoma, puramente storica, da perseguirsi con mentalità e mezzi umani. Il principio è soprannaturale e spirituale. L'adesione operante degli uomini la porta ad avverarsi nella storia e in questo terreno, in cui tutti noi facciamo uso della nostra responsabile libertà, si manifesta il senso religioso di un'epoca e appaiono i frutti che ne sono il contrassegno.

Per salvare e accrescere la «civiltà cristiana» bisogna credere in Dio e viverne la legge perenne.

Non basta, è anche necessario che alla Chiesa e al cristiano siano assicurate la libertà di insegnare e di mettere in pratica questo insegnamento. Si mantiene in tal modo quella comunicazione tra il Creatore e la creatura, che immette nel tempo la linfa vitale del cristianesimo per mezzo della testimonianza coerente che è individuale e collettiva. Il panorama del mondo odierno può apparire tutt'altro che consolante: molti aspetti più evidenti o più esterni fanno pensare ad un'apostasia collettiva; la libertà si tramuta assai spesso in licenza e la pittura del male appare assai più seducente

CIVILTÀ CRISTIANA

del panorama silenzioso e talvolta umile delle virtù cosiddette comuni. Altrove la persecuzione impone il silenzio o peggio ancora innaturali consensi a idee e forme che cristiane non sono.

Ma è in questo tormento, drammatico e

non drammatico, che si formano i nuovi fermenti del progresso. Non vi sarebbe persecuzione se tutto fosse conformismo.

L'oppressione, infatti, presuppone l'esistenza di una testimonianza coerente visuta e sofferta, come in minor grado la stes-

sa verità attestano altrove le polemiche, le denigrazioni, le calunnie.

Il cristianesimo è una realtà vivente, nella storia oggi come in passato e le sofferenze, le lacrime, gli esili, talora il sangue sono promesse per l'avvenire e proiettano sulla vita sociale e politica i conflitti interiori che vivono nella coscienza di ogni uomo singolo. Credere fermamente nella verità e nel bene, operare per il bene, e difendere la libertà di realizzarlo nel mondo significa far progredire la società umana, garantire la pace nell'uomo, nella società, tra le nazioni.

CARLO ADAMI



Una folla sterminata di bambini parte per le Colonie estive. La P.C.A., come negli anni scorsi, con il generoso aiuto della Direzione Generale dell'Assistenza Pubblica, dell'amministrazione Aiuti Internazionali e delle organizzazioni cattoliche americane, ha offerto un mese di ricreativa gioia e di assistenza morale ai bambini più bisognosi.

il "curatino" di Viareggio

... « L'Addolorata la portavano dirimpetto al mare per la benedizione di tutti i naviganti e anche il cielo risentiva del celeste del suo manto, ed anche il sole risentiva dell'oro de' suoi cuori ed anche il mare prendeva l'abbaglio de' suoi voti e la battima era tutta una trina stesa sull'altare della spiaggia sterminata. »

E' un momento della benedizione del mare a Viareggio, della benedizione della Madonna Addolorata: « Il monte rosso pareva infiammare nel riverbero del sole il volto dell'Addolorata e di porpora sembravano le sue labbra e perle i suoi occhi castissimi e gli incensi il fiato medesimo che alitasse sul volto di tutti i fedeli umiliati ai suoi piedi. I cherubini, congegnati intorno al serto, parevano scesi dal cielo per incoronarla davanti al mare ed al suo popolo. »

Ho citato Viani, scrittore viareggino, dal suo libro « il Bava », opera marinaresca la cui vicenda risale all'anno 1857. In quest'anno, la processione marina dell'Addolorata a Viareggio era condotta dal parroco di Sant'Andrea, Padre Antonio M. Pucci de' Servi di Maria. Egli aveva introdotto il culto dell'Addolorata nella sua parrocchia e nei suoi lunghi anni di apostolato aveva suscitato una devozione davvero singolare verso la Vergine dei Dolori tra il popolo di Viareggio. Tanto che Viareggio è stata chiamata « la città dell'Addolorata ». Oggi è chiamata « la città del curatino », del santo curatino Antonio Pucci.

Quelli che conoscono Viareggio solo in superficie, potranno aver provato una cer-

ta sorpresa nell'apprendere che nell'ambiente viareggino si è formato un santo e che quel medesimo ambiente, santificato dal curatino stesso, ha dato e dà tuttora prove insigni di edificazione cristiana. Ma bisogna conoscere Viareggio solo in superficie; o equivocare con la Viareggio balneare, la Viareggio del Carnevale turistico, dei premi letterari, della effimera vita estiva; tra la Viareggio mondano-balneare e la vera Viareggio, la Viareggio de'

sti appariscenti, suoi episodi pittoreschi. Tutta la sua vita è nelle sue opere, nella sua attività, nella sua spiritualità e cioè è una profonda vita di riflessi, che dobbiamo ricercare specialmente negli altri: nei fanciulli beneficati, nelle fanciulle salvate, nei moribondi ricondotti sulla via di una santa morte, negli appestati soccorsi e curati in piena moria, nei pescatori benedetti alla loro partenza, nei naviganti salvati per essersi ricordati dei suoi insegna-

P. Antonio M. Pucci dei Servi di Maria è stato beatificato il 22 giugno: sua unica cura fu « edificare la casa, vale a dire la famiglia di Dio »

Viareggini, v'è un'enorme differenza. La Viareggio de' viareggini è sana e schietta, più strapaesana che cittadina; malgrado che il titolo di città risale al 7 giugno 1820, concesso da Maria Luisa. E solo per un altro equivoco si è potuto credere per qualche tempo ad una Viareggio rossa, covo di ribelli. I viareggini sono gente fiera, ma brava e onesta gente, legata alle proprie tradizioni. Come seguirono in vita il loro « curatino » - che seppe comprenderli - lo seguono oggi assunto alla gloria degli altari.

Difficile poter compendiare la vita del Beato Antonio M. Pucci; come sarebbe difficile compendiare quella del Santo Curato d'Ars (le due grandi figure hanno molti punti in contatto). E' una vita tutta interiore; la sua umiltà era così grande, che occorre fatica a trovare suoi ge-

menti, delle preghiere da lui suggerite, nei liticanti pacificati, nei poveri beneficati, nei dubbiosi consolati e pacificati con Dio...

Chi era, chi era il Beato Pucci?



Potremmo rispondervi: tenuti oggi dalla P.C.A., vol- un piccolo prete, figlio del sa- grestano di un paesino picco- lissimo, Poggiolo di Vernio, zia.

Tempi difficili; le truppe francesi, scese in Italia ai primi del secolo, avevano insegnato a gridare « viva la libertà »! Il grido fatidico era stato raccolto dal popolo italiano avido di libertà. E P. Pucci, subito, predicando ai suoi parrocchiani puntualizzava: « Fratelli e figli diletissimi, no, la Chiesa non condanna la vera libertà, ma condanna e riprova il libertinaggio e la licenza: la Chiesa condanna la ingiustizia e la prepotenza... » I viareggini non potevano non andar d'accordo con lui. Già non vi era casa che egli non conoscesse, che non visitasse; e non soltanto le case dei suoi malatini; ma le case di tutti, specie quelle dove si poteva credere che un religioso non potesse venir sempre bene accolto. Ma come non accogliere bene il Curatino che benediceva i suoi offensori, che ringraziava chi voleva recargli ingiuria?

Si spese il 12 gennaio 1892.

Aveva chiesto una povera cassa di legno grezzo, niente fiori, un solo lume, simbolo della sua fede.

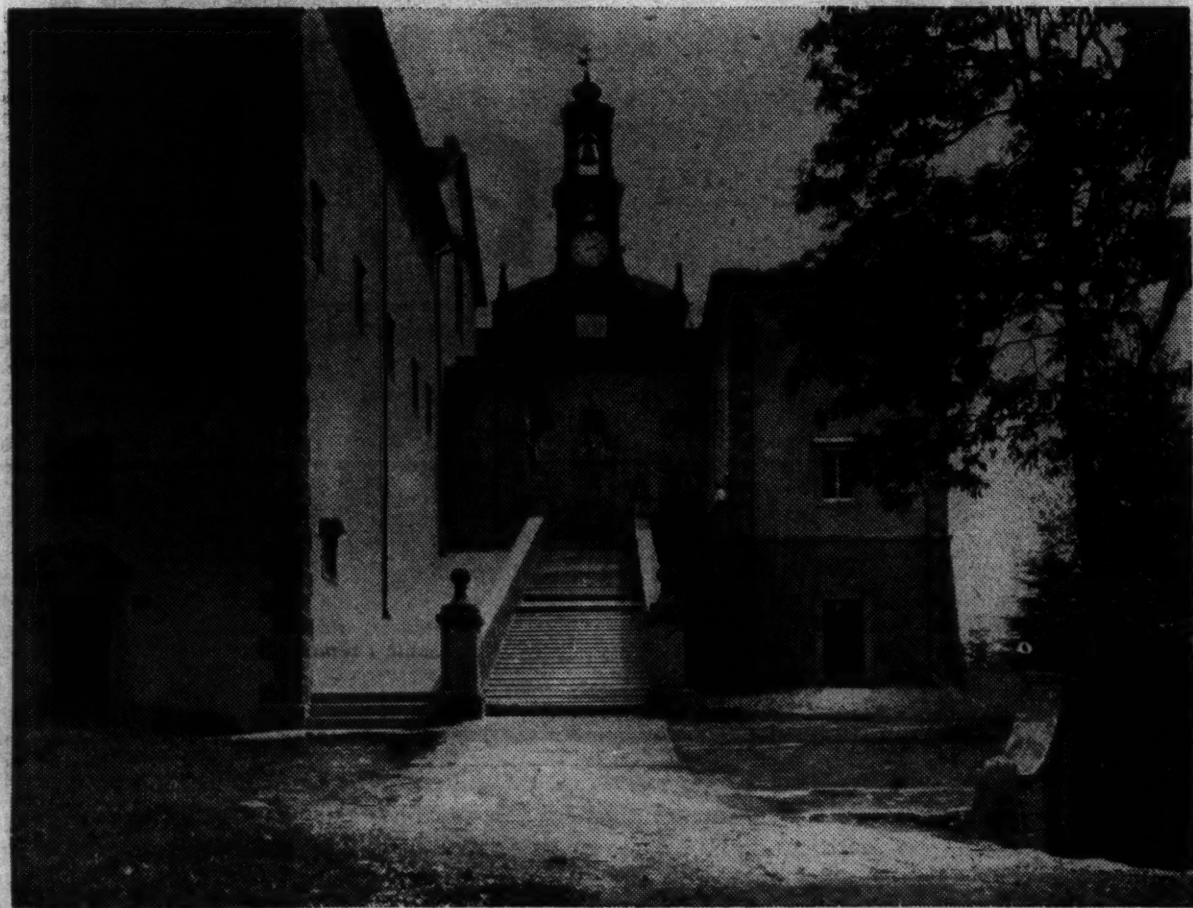
Sino all'ultimo suo respiro mortale, due furono i suoi più assidui pensieri: la devozione alla Madonna Addolorata e i suoi poveri. Spirando sembrò lasciare in eredità alla sua parrocchia quella devozione e quella preoccupazione. Era un retaggio degno del Santo Curatino di Viareggio.

P. G. COLOMBI



Viareggio: Darsena

nel Pistoiese, dove nacque il 16 aprile 1819; contadino sino a diciotto anni, si vesti poi religioso de' Servi di Maria; compì il suo anno di noviziato alla SS. Annunziata di Firenze, poi passò a Monte Senario, il monte santo dei Servi di Maria. Venne inviato a Viareggio, presso la Chiesa di Sant'Andrea, nell'anno 1844. Viareggio contava, a quel tempo, tremila anime e l'attività maggiore era quella della pesca. I bagni di mare non erano ancora di moda; la vastissima spiaggia era deserta; i pini fitti; il maggior traffico in darsena. Anni difficili: il 1849 è l'anno della repubblica romana; il 1866 l'anno della soppressione delle congregazioni religiose; il 1870 l'anno della breccia. E P. Pucci comprese che, per salvare le sue anime, non vi erano che questi rimedi: consacrarle al Cuore della Madonna, educarle nell'obbedienza assoluta al Papa, organizzarle socialmente, in associazioni che ricordano l'attuale inquadramento di apostolato dell'Azione Cattolica. Precursore in queste forme illuminanti di attività cattolica, precursore nel fondare una grande colonia permanente marina infantile, che presente le forme e i modi



Il Convento di Monte Senario, il monte santo dei Servi di Maria.

GIOVANNI ROMANINI
Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA Telefono 50.007
LA DITTA NON HA SUCCURSALI

SUL TUMULTO DELLA METROPOLI si leverà il simulacro del "Deportato ignoto,"

Il Sindaco di Milano, prof. Ferrari, con nobile pensiero ispiratogli dal suo profondo senso cristiano, ha detto in nome della metropoli lombarda che per i Milanesi costituirà un altissimo onore ospitare e vigilare, con preghiere e culti devoti, la salma del Deportato Ignoto. E in nome di questa cristiana affermazione, una salma ignota aveva fatto un lungo viaggio tra le quattro assi di quercia nelle quali erano stati raccolti i suoi resti. Veniva dalla Prussia aveva attraversata mezza Germania, aveva attinto la vetta del Brennero, aveva percorso gli incantevoli ritornanti della Gardesana, aveva valicato l'Adige, il Serio, era giunta nella più placida ed opulenta pianura italiana, tra Lambro e Olona.

In una mattinata afosa aveva attraversato su una prolunga d'artiglieria motorizzata molte strade della città, che è tanto tarda a svegliarsi nei giorni festivi, quanto è sollecita nei giorni feriali a immergersi nel turbinio della sua vita indaffarata. Il corteo aveva la solita compassata solennità delle parate funebri di carattere, come si dice,

«Tu salma ignota — ha detto il Card. Schuster — non puoi parlare. Ma se tu potessi farlo, narreresti tutto della grande tragedia. E diresti che bisogna ricostruire tutto su fondamenta solide, perchè più non succeda quanto è avvenuto, perchè l'umanità possa vivere in concordia e in vera pace, basata sulla giustizia sulla libertà sulla fraternità»



Dietro la salma appare il sacerdote di Dio ricordando che solo nella luce cristiana, la morte e il sacrificio non resteranno vani.

aveva fatto trafiggere a Roma nell'anno 288, solo perchè s'era professato cristiano ed aveva anelato al martirio; e le frecce che lo avevano trafitto, simboleggiavano il predetto atroce flagello.

Il Tempio civico, non vasto, non poté accogliere se non qualche centinaio di persone; e la gente che trascorreva di fuori, durante il sacro rito forse non si rese conto che s'era invocata la pace imperitura per uno che era morto oscuramente, travolto dalla nequizia degli uomini, lungi dalla sua casa, dalla sua famiglia, dal suo focolare,

cui si nutre, la colpa di chi la volle o non la seppe impedire, sembrano di già scomparire tra le nebbie dell'oblio. Di quella guerra, quanto mai inutile strage, quanto mai smisurata seminazione di lutti e di ingiustizie, la sorte dei deportati parve esprimere una delle infamie più sinistre. Soffocato e deriso ogni diritto delle genti, calpesta la dignità umana, soppressa la più elementare libertà; la creatura umana ridotta allo stato dell'animalità imbrancata, sospinta, pungolata, verso lo strazio dello sterminio, non legiferato, non sentenziato, ma cinicamente attuato dalla suprema ipocrisia dell'indifferenza burocratica.

I campi di concentramento estemporanei sprovvisti di qualsiasi struttura ospitale, delimitati soltanto dal filo spinato contro il quale tanti esseri si abbattono fucilati dalla mitraglia nel tentativo di evadere. I campi di concentramento «organizzati», dalla Nazione che presumeva di avere tutti i segreti dell'organizzazione, senza neppure la più elementare applicazione di servizi logistici, donde imperversanti, per mesi interminabili, la fame, il freddo, la sporcizia, il disordine, le epidemie, anticamera della morte. I campi di concentramento nei quali, almeno il novanta per cento dei deportati, andarono a finire ignorando, non diciamo la colpa, perchè non ne avevano ne suna, ma neppure il pretesto formale che li aveva spinti sin là. I campi di concentramento, che se (specialmente negli ultimi anni della guerra) avesse sopravvissuto soltanto una larva di senso civile, avrebbero potuto, tutt'al più, costituire, che so io, un deposito (secondo l'accezione militare della parola) di genti da controllare, da vigilare, in attesa di definirne la sorte, e che furono invece campi di eliminazione, distruzione sistematica, silenziosa e subdola di vite.

Perciò vittime penosamente oscure ed anonime, i deportati cui furono perfino inibite le sinistre euforie del combattimento, la frenesia della battaglia che nasconde agli occhi e all'anima il pericolo, i fragori orripilanti che assordano e intontiscono. Ed invece, la lenta inesorabile macerazione, il morire un poco giorno per giorno, l'infinità di invocare la pietà, e spesso persino la totale assenza di ogni conforto spirituale.

Questo ha capito il popolo milanese nelle parole del Presule e nell'intimo ha unito il proprio al monito di lui. «Il tuo nome — aveva detto dopo il rappresentante del Governo — è noto a Dio come quello del Caduto di Redipuglia, del Milite Ignoto, che come te conobbe il sacrificio. Nelle tue spoglie è un simbolo di pace per i popoli, un monito per stringersi nel supremo ideale della Patria. Noi ci inchiniamo al tuo cospetto, sicuri che nel tuo simbolo ritorneranno in ognuno il senso e l'ideale della Patria».

E aggiungiamo noi, il senso della pace e della giustizia veri, che non possono procedere se non dalla consapevolezza che pace e giustizia certamente verranno e saranno imperiture per chi avrà saputo meritarselo. Il simbolo della vittima ignota riposa, ora, provvisoriamente, nel Cimitero Monumentale di Milano dove fu avviato dopo una sosta presso il Monumento ai Caduti, in quella piazza di Sant'Ambrogio evocante ai cristiani le trascendenti altezze della cristianità.

Ma l'Associazione degli ex internati e la popolazione milanese che ha accolto l'onore di concretare la sua iniziativa, non avranno assolto interamente il loro compito se a quel simbolo non leveranno un simulacro durevole e visibile che, sia collocato là dove tumultua di più la vita utilitaria della metropoli, agitata, appunto, da un dinamismo propizio al dimenticare. E sia quel simulacro come i templi e come le torri campanarie, un richiamo assiduo ed imperioso alle moltitudini che trascorrono, indaffarate e distratte.

E ricordi quale e quanta può essere la malvagità, sempre, diabolicamente in agguato, che si può abbattere sugli umani, ogni volta che i più perversi e stolti tra di essi non sanno più levare gli occhi al cielo e si imbragano nella cieca bestialità.

CIRO POGGIALI



civile. La corona di lauro all'avanguardia, poi il carro scortato dai carabinieri e dai militi armati della polizia, poi lo stuolo delle autorità consuete (col Governo rappresentato da due sottosegretari: gli on. Bubbio e Zerbi); poi le rappresentanze delle associazioni combattentistiche, ed in testa quella dell'Associazione Nazionale degli ex internati, promotrice del rito; e poi drappelli dell'esercito, della marina, dell'aeronautica.

Al mattino la salma dell'ignoto Caduto

nel «Lager» ignoto, aveva sostato, per la Messa funebre, nella chiesa di San Sebastiano, che a Milano è tempio civico; e non tanto perchè le mura sono di proprietà del Comune, ma perchè fu il popolo a volerlo levato per sua iniziativa e a sue spese, auspice San Carlo, quasi quattro secoli fa. La peste imperversava in tutta l'Alta Italia, toccò anche la città di Sant'Ambrogio, ma per breve durata. Il flagello finì presto e i Milanesi ne vollero tangibilmente ringraziare il soldato milanese che Diocleziano

dai propri affetti. Anche fra la folla che aveva fatto dipoi ala al corteo nelle strade e s'era fatta il Segno della Croce, i più ignoravano o sapevano troppo imprecisamente, che cosa si onorava di che specie era il lutto che si stava esprimendo con così ordinata compostezza, ai ritmici clangori delle trombe, scandenti funebri marce.

La commozione vera, la partecipazione subitanea ed affettuosa al cordoglio ufficialmente esaltato, venne dopo. Venne quando la salma recata sugli omeri da uomini molto tristi e molto provati, reduci anch'essi dai campi di concentramento, fu deposta sul sagrato della piazza del Duomo. La stupenda porta di Lodovico Pogliaghi, che narra con così reverente minuziosità la nascita e le glorie della Madre di tutti, aveva spalancato i suoi battenti, e nel riquadro d'ombra era apparsa, in mitra e postorale, la jeratica figura del cardinale Schuster per aspergere il tumulto di acqua lustrale, nell'alto silenzio della piazza, non risono neppure, dal consueto fruscio d'ali dei mille colombe. Il Cardinale dopo il gesto benedicente aveva parlato e la sua esile voce, tanto l'aria era immota e il silenzio profondo, s'era prodigiosamente dilatata per giungere anche lontano. «Tu salma ignota — aveva detto il Presule — non puoi parlare. Ma se tu potessi farlo, narreresti tutto della grande tragedia. E diresti che bisogna ricostruire tutto su fondamenta solide, perchè più non succeda quanto è avvenuto, perchè l'umanità possa vivere in concordia ed in vera pace, basata sulla giustizia, sulla libertà, sulla fraternità».

Ecco: «ricostruire tutto su fondamenta solide» perchè l'umanità abbia finalmente requie. Parole semplici che ogni semplice cuore accolse e ne provò una fitta di commozione evocatrice. Gli uomini dimenticano facilmente; e già per tanti segni è palese che la nequizia della guerra, gli orrori di



La salma del «Deportato Ignoto», seguita dalle autorità viene trasportata al monumentale.

NELLE NUOVE CASE PER I BRACCIANTI PUGLIESI C'E' IL CROCIFISSO DEL PAPA

Vincenzo Zagaria, da Andria, di professione bracciante, sposato con sei figlie (la più piccola conta 14 mesi) e il padre a carico, viveva sino a qualche giorno fa a Canosa di Puglia. Vi era giunto nove anni orsono, profugo per cause di guerra dall'Istria, privo ormai di tutto e con quel solo filo di speranza, di trovare nelle terre nate il modo di lavorare e sopravvivere con i suoi.

Ma che cosa poteva offrire la Puglia al profugo e figlio prodigo Vincenzo Zagaria se non fame e stenti? Ricco soltanto di prole, col fardello dei suoi dolori, il buon Vincenzo non poté far altro che mettere a prezzo le sue braccia, sulla piazza del paese, ogni mattina, in triste concorrenza con mille e mille altri braccianti, come lui indigenti ma carichi di figli. E gran fortuna l'essere prescelto, il poter pensare, incamminandosi verso i campi, lontani alle volte diecina di chilometri, che per quel giorno ancora, egli e i suoi cari non sarebbero morti di fame.

Niente altro gli offrì la Puglia. Questo e le violenze verbali e fisiche dei «compagni», gonfi di violenza e di sterile rancore, dei «compagni» con cui Vincenzo, ricco di nativa saggezza, non voleva imbracciarsi, consapevole che altre erano le vie della speranza e della redenzione. Così l'esistenza passava, giorno dietro giorno, nella tristezza rischiarata appena da una speranza che pareva illusione. Come descrivere le cupe giornate invernali di Zagaria e dei suoi otto familiari, senza altro calore che del loro fiato coi morsi della fame, nella triste stanza di 10 metri quadrati, a Canosa?

Ma bene aveva fatto Vincenzo Zagaria a non disperare. Giunse anche per lui, come giunse per coloro che avevano altrimenti creduto, succubi d'una campagna d'odio senza misura né tregua, quando cominciò ad essere applicata in Puglia, come in Lucania, nel Molise, nella Sila, in Maremma la riforma agraria, destinata a fare dei braccianti proletari altrettanti piccoli proprietari.

Da qualche giorno Vincenzo Zagaria e la sua famiglia non vivono più a Canosa. La Riforma ha assegnato loro una bella casa colonica di tre stanze, ampia cucina, stalla, servizi, portico per gli attrezzi, il tutto contornato da più di cinque ettari di terreno variamente coltivato. Le semine, eseguite in tempo utile a cura dell'Ente per la Riforma agraria hanno già dato il loro frutto: il bel grano dorato e abbondante. In tal modo Zagaria ha avuto, con la casa e il terreno, il primo raccolto suo. L'alba d'un tempo migliore ha avuto davvero inizio ed egli ne è grato a S. Maria Altomare, la cui scritta spicca a grandi caratteri, neri sul bianco, sulla facciata della casa colonica.

La consegna ha avuto luogo il giorno di S. Giovanni ad opera del Ministro Fanfani, venuto appositamente da Roma per consegnare a diverse famiglie di braccianti, a Gaudiano in agro di Canosa e a Torre Alemanna in agro di Cerignola, le prime case

ultimate, una venticinquina in tutto. Ma un centinaio di altre mostrano le loro strutture, già in avanzato stadio di costruzione; un migliaio sono invece quelle approximate.

Siamo ancora agli inizi, è vero. Ma i tempi vengono rispettati, le promesse mantenute. Si tratta ora soltanto di sapere attendere. L'8 dicembre 1951, giorno dell'Immacolata Concezione, venivano assegnati i primi terreni; il 24 giugno 1952, giorno di S. Giovanni, sono state consegnate le prime case: queste due date, entrambe care al cuore dei cristiani, ha detto il Ministro Fanfani, segneranno per le popolazioni di Puglia i tempi della progressiva redenzione, mano a mano che le enormi difficoltà tecniche verranno superate e risolte.

Le case sono state date senza distinzione di tessera politica, seguendo le necessità e la sorte. Ad una contadina, dai grandi occhi vivaci e intelligenti, che ci guidava visibilmente commossa nella visita della sua nuova abitazione, abbiamo chiesto (suo marito simpatizzava per i comunisti), se il suo sposo avesse frapposto ostacoli alla scelta del nome del santo da apporre sulla facciata della casa. La brava donna ha scosso energicamente il capo, sorridendo arguta, come a dire: da questo momento ci penseremo noi mogli: la casa c'è, lo spauracchio della fame è allontanato per sempre: il comunismo non sarà più di casa nostra!

E' questa anche la nostra speranza e il nostro augurio. D'altronde il Ministro della Agricoltura, nel chiarire il significato e la portata della grande opera di giustizia in atto, ammoniva quei contadini che, invece di fecondare col sudore della loro fronte la nuova terra vi avessero sputato sopra per disprezzo, a non illudersi: la terra sarà di chi

saprà amarla e lavorarla, meritandone il frutto.

Ma un altro episodio, profondamente significativo, lascia pensare che veramente, con la risoluzione di secolari problemi materiali (che sono anche problemi di giustizia), una nuova era di fraternità potrà sorgere in queste regioni. Nell'atto della cerimonia di assegnazione avvenuta negli scorsi giorni, i contadini consegnavano al Ministro dell'Agricoltura, perché la deponesse in segno di filiale e riconoscente omaggio nelle Auguste Mani del Sommo Pontefice, una busta contenente un pugno di chicchi del nuovo grano mietuto in queste terre. Allo omaggio fa riscontro il dono del Santo Padre che interpretando e prevenendo il desiderio di tanti Suoi figli, ha destinato loro, perché recasse la benedizione nelle case, il Crocifisso. Lo recherà, casa per casa, Sua Eccellenza.



Una delle case consegnate ai braccianti pugliesi. (Al centro) Sui campi di grano fa balzo il bianco dei nuovi casolari. (In basso) Il lavoro di bonifica permette ai nuovi proprietari un sicuro raccolto.



za il Vescovo di Satriano e Cerignola, mons. Pafundi: nel prenderlo in consegna, i contadini avvertono il valore dell'atto, che li impegna moralmente a una vita cristiana. Ma non ci sarà da dubitare, dal momento che la giustizia cristiana si è ricordata di loro.

Tra Foggia e Potenza, passando per Bari, Taranto, Brindisi, Lecce, Matera, 208 mila ettari sono destinati all'esproprio. 13.721 sono già stati consegnati a 2.687 famiglie. Non è che l'inizio abbiamo già detto; ma il buon di si vede dal mattino. Verrà un tempo che, con l'aiuto di Dio, si potranno ricordare questi mesi con la nostalgia con cui si guarda ai tormentati, vittoriosi inizi delle imprese destinate a restare nella storia d'un popolo.

VITTORIO DI GIACOMO

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari
Confessionali e arredamenti per Chiese
Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore
ORTISEI 64 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli
Chiedete catalogo e preventivi

MERIDIANO DI ROMA

L'ACCORDO SOSTANZIALE

I Ministri degli Esteri di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti che si sono incontrati a Londra hanno raggiunto sui problemi discussi - si trattava della Germania, ma si è discusso anche del Medio e Vicino Oriente e della Corea - un « accordo sostanziale ». Così ha dichiarato il comunicato finale e i giornalisti hanno preso queste due parole per indicarlo. La formula risponde alle regole della brevità, echeggia il termine con cui sono stati definiti gli accordi conclusi a fine maggio dai tre con il Governo federale tedesco - i cosiddetti « Accordi contrattuali » - e forse ha una punta di ironia dato che i giornalisti hanno fama di essere, qualche volta, delle cattive lingue.

Questa definizione sembra sottolineare i particolari di cui non si parla nel comunicato e sui quali non si è raggiunto l'accordo invece concordato sulla sostanza. Sottolinea che è la sostanza quella che conta, ma insinua come non bisogna neppure trascurare i particolari. I particolari potrebbero avere lo stesso effetto di una buccia di cocomero sotto i piedi di un lanciafiamme e favoritissimo corridore podista. C'è da credere che l'Unione Sovietica faccia i suoi conti tenendo presente questa buccia, ma c'è anche da credere che i tre occidentali stiano bene attenti a dove metteranno i piedi. A fini di logica il risultato - rispettando il paragone del podista - sarà quello di rallentare un poco la corsa. I sostenitori della corsa veloce si consoleranno dicendo: « chi va piano, va sano e va lontano »!

C'è chi dice che il Cremlino vuole precisamente questo anche se non era lo spirito del proverbio: se gli altri vanno piano e l'Unione Sovietica corre, è l'Unione Sovietica che arriverà prima. E allora gli altri non saranno sani né andranno lontano.

L'« Accordo sostanziale » potrebbe essere questo: avanzare con una certa prudenza, ma con una media di marcia che non metta in dubbio il risultato della corsa.

GERMANIA

Circa la Germania la conferenza dei Tre doveva mettere a punto la nuova replica occidentale alle note russe. I Tre, tuttavia, non hanno steso il testo definitivo di questa replica. Hanno discusso - lo ha precisato il Ministro degli Esteri francese - un progetto di risposta elaborato dal Dipartimento di Stato americano. Schuman ed Eden lo hanno trovato « soddisfacente », ma bisognoso di qualche « rifinitura » e a questo lavoro si sono dedicati gli esperti, secondo le direttive che hanno dato ad essi i tre Ministri.

Mosca dovrà rendersi perfettamente conto che gli Occidentali non possono accettare un accordo che desse ai russi il diritto di controllo su quanto accade nella Repubblica di Bonn, ma che lasciasse ad essi soli il controllo assoluto sulla zona sovietica della Germania.

Pertanto, in via preliminare, Mosca deve rispondere alla proposta dei Tre circa la nomina di una commissione imparziale incaricata di esaminare la possibilità di fare li-

bere elezioni in tutta la Germania. Accettata questa proposta verrebbe indetta una conferenza quadripartita per perfezionare l'eventuale accordo di massima su questo punto, premessa ad un secondo incontro a quattro nel quale verrebbero esaminati i problemi relativi all'insediamento di un governo unico per tutta la Germania e alle funzioni che esso dovrebbe esercitare nel periodo di transizione fino alla firma del trattato di pace.

Così si dice che sia « l'Accordo sostanziale » raggiunto dai Tre a Londra a proposito di questo punto.

COREA

Il secondo anniversario dell'inizio del conflitto in Corea, è il primo del famoso discorso con cui il delegato sovietico proponeva l'inizio di quelle conversazioni armistiziali che da 12 mesi si stanno inutilmente trascinando, è stato ricordato da un massiccio bombardamento delle centrali elettriche nord-coreane sul fiume Yalu. Queste centrali si trovano vicine al confine fra la Corea e la Manciuria.

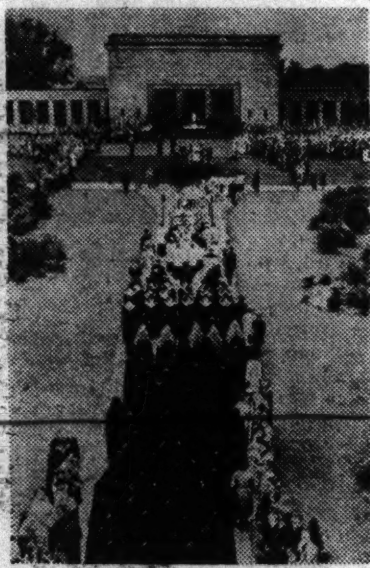
Al primo bombardamento hanno fatto seguito un secondo poi un terzo e un quarto. Non so se l'elenco si sarà allungato quando il mio affezionato lettore - uno che ne leggerà queste righe. L'iniziativa del Comando delle Nazioni Unite ha provocato varie reazioni, specie a Londra dove ci si è dimostrati particolarmente dispiaciuti di non esserne stati preventivamente avvisati. Il mancato avviso è riuscito più duro dato che, mentre i Comandi operanti in Corea stavano decidendo l'azione, il Ministro della Difesa britannico si trovava da quelle parti. Si osserva che il bombardamento delle centrali elettriche dello

Yalu implicava una certa somma di questioni di carattere politico che non sarebbe stato male prendere in esame precedentemente di comune accordo.

Acheson ha spiegato che la questione del mancato preavviso; press'a poco si può riassumere così: sempre la solita burocrazia! C'è stato un disguido e un malinteso.

Incidentando su un punto particolarmente delicato dei rapporti anglo-americani non si può negare che è stato un disguido disgraziato. L'argomento, quello generale della situazione in Corea, così ha trovato un caso specifico in più nei colloqui di Londra. E' molto importante che « l'accordo sostanziale » sia stato raggiunto anche a tale proposito.

G. L. BERNUCCI



A Berlino, dopo il pontificale celebrato dal Vescovo Mons. Weskmur nella Basilica di S. Giovanni si è svolto nel giorno del « Corpus Domini » una solenne processione eucaristica.

Tempi duri

In un momento di pausa della discussione, che dura da parecchi mesi alla Camera, sul modo di votare le leggi costituzionali, intramessa da votazioni e sottovotazioni, da disquisizioni di pretezo giuridico e da fughe per far mancare il numero legale di pretezo sapore ostruzionistico, il Presidente De Gasperi si è alzato e con la voce distratta e lontana che i Ministri adoperano in questi casi ha detto: « Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge che reca nuove disposizioni sulla stampa ». Nessuno ha capito press'a poco che una parola; ma subito dopo il Presidente Gronchi - ricevuto da un valletto il fascicolo che gli aveva passato De Gasperi - con la voce professorale che vien naturale quando si ripete una formula consueta, ha detto più chiaramente nel microfono che un altro valletto gli aveva aperto: « Do atto all'on. Presidente del Consiglio della presentazione del disegno di legge recante nuove disposizioni sulla stampa; il disegno stesso sarà stampato distribuito e trasmesso alla Commissione competente ». Formula che chi sa quante volte Gronchi avrà ascoltato da deputato e quante volte avrà pronunciato da presidente.

Non successe nulla in aula e successe poco nella stampa salvo qualche riserva espressa da giornali di varie parti non esclusi quelli che avevano patrocinato tante volte la presentazione di una legge sulla stampa, ma naturalmente non la volevano proprio così. Perché tutti si saranno probabilmente accorti che ciascuno vorrebbe fosse approvata quella tale legge che gli « sta a cuore », ma quando viene la legge si accorge che la voleva « in un altro modo » e magari non sa nemmeno in che modo.

Sabato sera, però, ci si avvide

che la comunicazione era passata tutt'altro che inosservata e a Gronchi, che stava per partire per l'alta Italia, giunse una lettera recante prima di tutte le firme di Togliatti, che era in viaggio per Montecatini, e di Nenni, che andava a prendere il treno per Berlino. De Gasperi, che in automobile correva verso Castel Gandolfo, l'aprese il giorno dopo.

La lettera non ha grande importanza in sé; l'acquisto come sintomo di una situazione per comprendere la quale bisogna rifarsi a qualche settimana addietro. Tutti ricorderanno che una settimana dopo le elezioni amministrative la Direzione della DC, nel prendere atto con soddisfazione della vittoria ottenuta, schematizzò anche il lavoro che rimaneva da compiere prima della fine della legislatura; qualche giorno dopo De Gasperi, rispondendo alla Camera, a Togliatti con un discorso di insolita vigoria, accennò anche lui a leggi che andavano fatte per contenere le minacce antidemocratiche della destra e della sinistra; infine ancora una settimana più tardi lo stesso De Gasperi presentava al Consiglio nazionale della DC un ordine del giorno che il Consiglio accettava alla unanimità - salvo il punto della legge elettorale - nel quale si parlava ancora di leggi da approvare. Benché in regime democratico il fulmine non tenga sempre dietro al baleno era difficile che dopo tanti tuoni non piovesse. E così nell'aula, non affocata perché l'aria condizionata la mantiene sopportabile, ma immersa comunque nell'aura estiva, cadde la prima pioggia e fu appunto la legge sulla stampa; le altre piogge, ossia le altre leggi che si aspettano o che sono già presentate e attendono di essere discusse, sono la legge elettorale, la cosiddetta « polivalente » e la legge sindacale.

Allora i comunisti si accorsero che il Governo e la maggioranza parlamentare avevano intenzione di fare sul serio e passarono al contrattacco, scrivendo la lettera a Gronchi nella quale è detto press'a poco: le leggi che il Governo presenta sono tutte anticostituzionali, antidemocratiche, liberticide e via, via; intanto rimangono da approvare altre leggi che sono invece costituzionali, per la libertà e la democrazia; lasciamo andare quelle che vuole il Governo e approviamo in questi dieci mesi che ci rimangono quest'altre. Il ragionamento è semplice, tanto che è addirittura semplicistico. Non è affatto vero che le leggi proposte da Togliatti e da Nenni siano più importanti, o più costituzionali, o più democratiche, o più urgenti e nemmeno più necessarie di quelle presentate o annunciate da De Gasperi e da Gonella; è vero invece che ai socialcomunisti non conviene che la legge sulla stampa, la legge che modifica il codice penale in alcuni articoli riguardanti la difesa di alcuni diritti dello Stato o del cittadino, la legge sindacale, e soprattutto la nuova legge elettorale, siano approvate: ecco tutto. E perciò dimenticandosi, o fingendo di dimenticare, di aver per quattro anni impedito in tutti i modi leciti e talvolta illeciti, il funzionamento delle Camere, oggi se ne vengono fuori a chiedere che vengano approvate in dieci mesi leggi che, a giudicare dal ritmo che ai lavori hanno tante volte impresso i socialcomunisti con gli ostruzionismi e le discussioni inutili, richiederebbero, com'è stato osservato, almeno dieci semestri.

La mossa è stata appoggiata: da Togliatti con la pubblicazione sull'«Unità» del deliberato del Comitato Centrale del suo partito che è tutto uno squillo di battaglia contro il Governo e un appello per il solito « fronte della libertà », e della pace; e da Nenni con la pubblicazione di un articolo sull'«Avanti!» nel quale preannunciava altrettanti fulmini, battaglie, tempi duri, eccetera.

Sulla lettera non succederà nulla e poco accadrà anche se i comunisti (Continua a pagina otto)

E. LUCATELLO

FOLLIE... FOLLIE

I socialcomunisti, per iniziativa dei due capi qualificati Togliatti e Nenni, hanno scritto una lettera al Presidente della Camera per chiedere che finalmente vengano preparate, discusse e approvate le leggi costituzionali ancora mancanti.

Se ne parla altrove. Le leggi costituzionali sono quelle che debbono tutelare la carta dello Stato e interpretarne alcuni articoli e alcune disposizioni. Si tratta di un'esigenza della democrazia, dicono i mittenti e tutta la stampa di sinistra fa coro e si compiace dello spirito « veramente democratico » dei due « leaders » traendone buoni auspici per l'avvenire.

L'altra stampa avverte nella manovra intenti ritardatori e lo dice in piene lettere suscitando le indignate proteste dell'altra sponda. Tutto ciò è nell'ordine delle cose perché rientra nella cosiddetta dialettica che s'è inserita nella politica odierna così interna che internazionale.

A questo punto però, qualcuno potrebbe domandarsi: ma soprattutto i comunisti - i social-fusionisti pedissequi non contano se non in sede oratoria - non fanno una richiesta ben legittima? Se la Costituzione garantisce i diritti dei cittadini, le libertà civili, e politiche, è chiaro che le leggi costituzionali destinate a definir meglio e a proteggere quelle garanzie sono importantissime pur esse. E se così è, non si vede perché si debba criticare l'opposizione la quale, una volta tanto, ha ragione.

Se si vuol teorizzare teorizziamo pure. E fondiamoci proprio sulle teorie dei comunisti perché qui i social-fusionisti non contano nulla del tutto non avendo nessuna dottrina propria e perciò autonoma.

La Costituzione italiana risente, non occorre dirlo, della composizione dell'Assemblea Costituente e dei blocchi politici in cui, grosso modo, era divisa. Ne è derivata una carta statutaria minuziosa, ma fondata sul compromesso tra le tendenze opposte. Bisogna dire per questo che la Costituzione debba disfarsi? No, la Carta dello Stato sancisce alcuni diritti fondamentali e pertanto costituisce una difesa a cui nessuno

che sia responsabile può pensare di rinunciare. E' un fatto però che quello stesso, che a noi appare un pregio, per gli altri, vale a dire per l'estrema sinistra, è un difetto. I comunisti sono dell'opinione che ogni stato di cose fondato senza la loro preponderanza totale, sia « borghese », cioè non conciliabile col comunismo. Essi non vogliono che l'ordine democratico nel senso del migliore del termine si perfezioni evolvendo verso forme migliori, ma nel rispetto delle umane libertà.

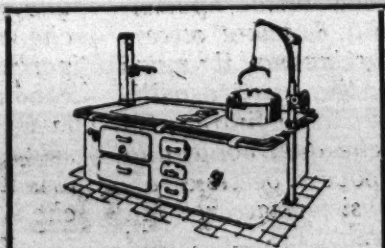
Vogliono distruggere per « ricostruire » poi su nuove fondamenta un edificio di cui essi ed essi soltanto hanno il progetto, e i piani. Ma per questo debbono conquistare il potere. Uno dei seguaci maggiori di Hitler poco dopo l'avvento al potere in Germania del nazionalsocialismo, diceva « apertis verbis »: abbiamo vinto la « follia » democratica con la « follia » democratica. Sono molti oggi, in Italia, da opposte sponde a pensare alla stessa maniera, anche se ragioni di opportunità consigliano di non dirlo ad alta voce.

La lettera che i deputati Togliatti e Nenni hanno scritto al Presidente della Camera è uno dei mezzi ordinati al fine della conquista del potere: ostacolare l'attività parlamentare, sullo scorcio della legislatura significa limitare l'attività del Governo, nella migliore delle ipotesi alla cosiddetta « normale amministrazione ». Mentre le iniziative « unitarie », volte a condurre il maggior numero possibile di elettori sotto le insegne, dissimulate o no, del partito comunista è l'arma più diretta.

L'amore al Parlamento di cui, in questi giorni, danno prova i comunisti può edificare qualcuno; ma se il PCI è fedele, come finora ha sempre detto di essere, alla dottrina marx-leninista, bisogna ricordare che alla Camera essi hanno il dovere di non lasciarsi prendere dal giuoco del Parlamentarismo borghese, ma di adoperarsi « ad un lavoro sostanziale di propaganda, di agitazione e d'organizzazione delle masse ».

Questo è il senso della manovra dei deputati Togliatti e Nenni.

FEDERICO ALESSANDRINI



CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Cliniche

Nicolini

Via Fracassini 18 - ROMA
Telefono 390.979

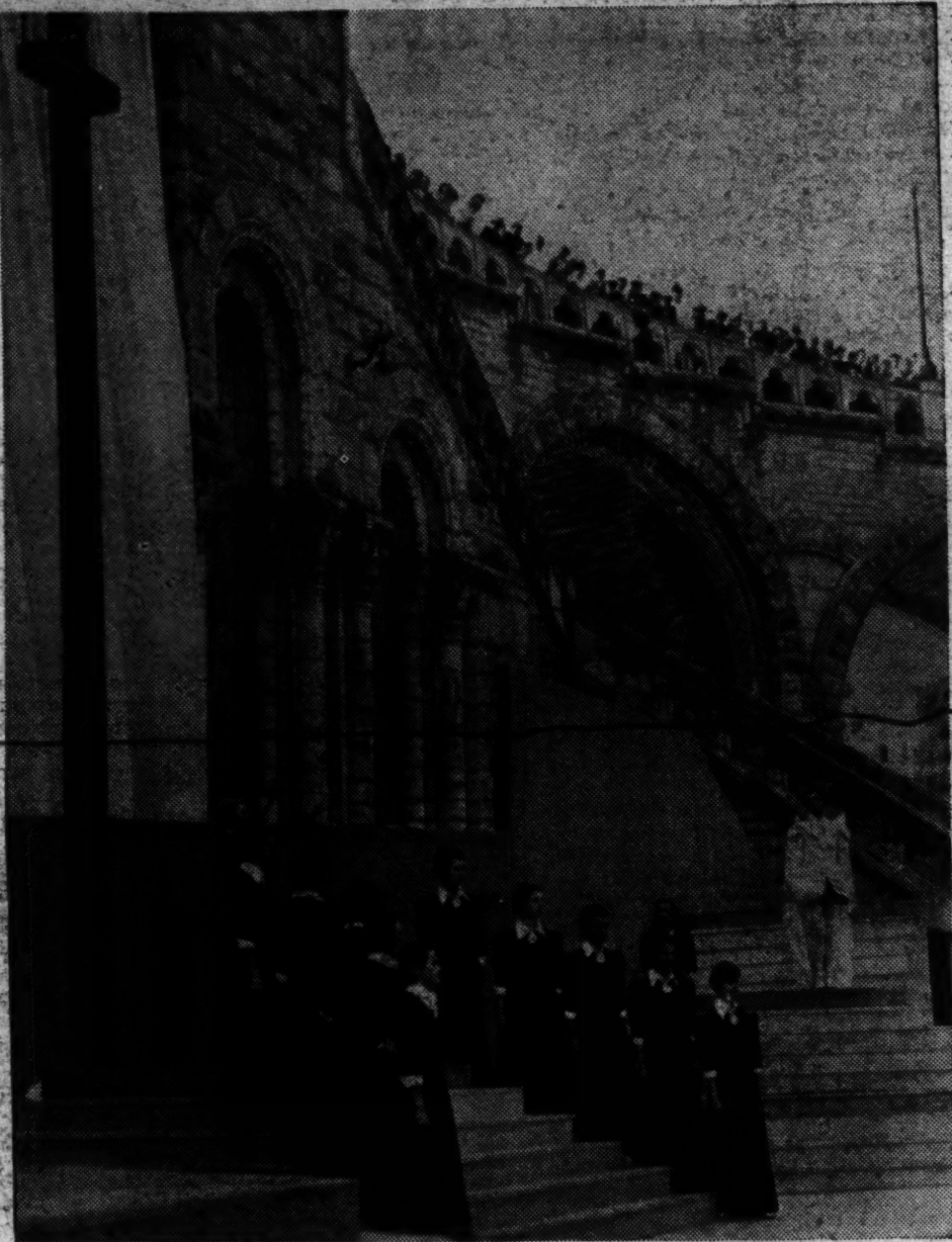
LOURDES

INCONTRO DI FRATERNITA'

A Lourdes hanno avuto luogo le celebrazioni del Cinquantenario della Lega dell'Azione Cattolica Femminile di Francia, durante le quali sono state rappresentate azioni sceniche di Arte Sacra e di carattere simbolico. Le fotografie che qui pubblichiamo ne offrono una particolareggiata cronaca.

Lourdes, che i cuori di tutti i sofferenti nello spirito e nella carne, guardano con la speranza nascente dalla fede è stata la mistica cornice delle celebrazioni del cinquantenario della Lega Femminile dell'Azione Cattolica di Francia. La bella città mariana, dove così tangibile è la presenza della Grazia e dell'amore della Vergine per i suoi figli, ha vissuto tre radiose giornate, durante le quali ha ospitato sessantamila delegate della Lega e cinquecento Assistenti ecclesiastici, due cardinali e venti vescovi. La cittadina era tutta adorna di fiori e pavesata con drappi di seta variopinti e ravyivata dallo sventolio delle centinaia di stendardi delle Associazioni parrocchiali di tutta la Francia della Lega. Lourdes pur avvezza a manifestazioni solenni di fede ed ai riti religiosi più ricchi di fasto liturgico, non aveva finora visto radunate nelle sue piazze tante folle femminili, indossanti i caratteristici costumi di tutte le province francesi: da quelli provenzali, a quelli della Piccardia, a quelli Savoirdi, a quelli della Bretagna. Erano donne di tutte le età: mamme ricche di prole e giovanette che avanzano ora i primi passi oltre le soglie della prima giovinezza. Questo popolo femminile che rappresentava tutte le categorie sociali della Francia ha partecipato con viva fede a tutte le manifestazioni che hanno caratterizzato le celebrazioni del cinquantenario della Lega, le cui più solenni e suggestive fasi, erano costituite dalla Via Crucis i cui partecipanti, che rappresentavano i personaggi storici della Passione di Gesù, indossavano costumi del tempo. Dietro la grande croce di legno che ha sostato davanti alle quattordici edicole, andavano sessanta sacerdoti in camice bianco, seguiti dal popolo, dai soldati romani e dalle pie donne. La solenne Via Crucis ha avuto luogo all'aperto sulla gran piazza prospiciente la Basilica del Rosario. Sui gradini del tempio era un coro di duecento giovanette che ha cantato laudi su antiche arie medioevali normanne, destando viva commozione e ammirazione.

Sempre sulla gran piazza della Basilica del Rosario che fungeva da scenario è stata rappresentata una grandiosa azione di arte sacra, ideata e messa in scena da Enrico Brochet, il quale è uno specialista di spettacoli sacri. All'Azione hanno partecipato settantadue attori, prevalentemente femminili, tutti facenti parte dell'Azione Cattolica. Il lavoro di Brochet, consistente soprattutto in una serie di quadri viventi in costume, ha avuto lo scopo precipuo di far rivivere i momenti più salienti della storia della Lega Femminile di Azione Cattolica. A questo spettacolo cui hanno assistito oltre centomila persone, hanno fatto seguito altre azioni teatrali di arte sacra medioevale con carattere simbolico. Degna di



maggior rilievo per la fedele rievocazione storica e dei costumi è stata la scena dell'offerta del pane, simboleggiante la carità cristiana nutrimento della vita dello spirito, come il pane lo è per quella del corpo. Di bell'effetto scenico e ricca di delicata poesia è stata la esecuzione teatrale di alcuni episodi della vita terrena della Madonna. Gli interpreti hanno sostenuto la loro parte con grande compostezza e con fine senso interpretativo. Tutti i costumi sono stati confezionati con assoluta fedeltà storica.

Nella terza giornata delle celebrazioni cinquantenarie della Lega, sempre sulla spianata della Basilica del Rosario, il Cardinale Gerbier ha celebrato un solenne pontificale. L'immensa piazza era gremita dalle partecipanti ai festeggiamenti, indossanti abiti celesti. Sotto il sole vivo, l'azzurro degli abiti appariva così luminoso ed etero da sembrare che il cielo si specchiasse nelle placide acque di un lago.

Il celebrante ha letto la lettera che il Santo Padre si è degnato di inviare alla Presidente della Lega Femminile di A. C., la viscontessa Charles De Curel, per raccomandare la fedeltà alla Chiesa, alla sua dottrina e alla sua Gerarchia; l'insegnamento religioso e la formazione spirituale delle militanti; la preparazione delle madri all'educazione umana e cristiana dei figli ed infine per caldeggiare l'unione e la fraterna collaborazione dei diversi ceti sociali.

Nella notte fra il secondo e il terzo giorno delle celebrazioni cinquantenarie, dalla Grotta di Lourdes alla piazza della Basilica

del Rosario si è svolta una grandiosa processione in costume. Aprivano il corteo i portatori di fiaccolate più grandi, simboleggiavano le virtù teologali, dietro venivano tante fiaccolate quante sono le parrocchie di Francia. La fiaccolata è stata un effetto e ad essa hanno assistito, si calcola, più di cento mila persone venute dalle più lontane parti della Francia.

Le celebrazioni cinquantenarie della Lega Femminile di Azione Cattolica sono state concluse da una caratteristica cerimonia. Molte famiglie di Lourdes avranno visto la Lega pietre di granito da servire come prima pietra alle « Case del cinquantenario » che dovranno sorgere in tutte le parrocchie di Francia. Queste pietre sono state portate presso le famiglie da un corteo, composto di giovani donne in costumi regionali, che non portate alla Grotta di Bernardette, ma avuto luogo la cerimonia della loro posa. Il pio ufficio è stato celebrato dal Cardinale Gerbier, nella mistica Grotta di Lourdes, sotto lo spettacolo della miracolosa piscina le cui acque hanno riflessi di zaffiro.

Mentre il Presule leggeva le preghiere, il murmure dell'acqua faceva un lieve coro alle parole invocanti il cielo dalla Madre di Dio. Non è possibile dare senza una ineffabile commozione la più pura e la più limpida acqua risanatrice di questo mondo. Non è retorica dire che contemplando queste acque scaturire da essa una forza sovrana di pace e di purificare il mondo e che essa gonfia di commozione al suo cospetto, essa appare diretta emanazione della Grazia di Maria per i suoi figli, tanto essa appare nella sua cristallina limpidezza, al lato azzurro manto della Vergine.

Queste pietre di granito, benedette dallo spettacolo della miracolosa piscina, saranno avviate a tutte le parrocchie di Francia. Alcune serviranno, come prima pietra alle « Case del cinquantenario », simbolo dell'edificio spirituale di una società fondata sulla vera pietra, mentre altre fungeranno da base alla casa della Vergine che sarà collocata nella Grotta del cinquantenario perché la sua memoria perennemente l'amore materno dei suoi figli della Madre Celeste, che, scaturire dall'arida roccia di Lourdes, rigeneratrice, farà sgorgare del paradiso, indurito degli uomini, divisi da astio, l'afflato d'amore cristiano, unica forza di far rinascere a novella vita la comunità.

PRATANTICO - FIENAIOLA

Da Pratantico a Fienaiola la bella strada d'asfalto azzurro correva sicura e felice con un rettilineo di una diecina di chilometri; per le automobili, per gli autotreni, le corriere, questo tratto senza difficoltà, senza ostacoli, era l'invito al volo: ed infatti era superato volando. Baldovino che viveva con la famiglia in una casa isolata, tra le due località, se l'era presa con questo passaggio infuriato di macchine; per buona sorte il traffico non era molto intenso durante il giorno, e quasi aveva un'interruzione nelle ore notturne: « Altrimenti », diceva Baldovino « qui si finirebbe per dar tutti in ciampanelle, ed il primo sarebbe io! ». Non aveva torto. Specialmente le automobili, lanciate oltre i cento all'ora, strusciavano il muro dell'ala rombando; tre, quattro galline, ogni mese, andavano a finire sotto le ruote: credete che quei bolidi allo spennio di quelle povere bestiole rallentassero la corsa, si fermassero? Ma nemmeno per sogno! « Bazza a chi tocca! ». Un giorno successe una vera strage, perché insieme a due galline spennarono un tacchino, un pàpero e tre anatrocchi; Baldovino dinanzi a

Novella LOREN

quel macello non all'autista una smorfia due galline. Baldovino le collo, poi gli all'automobile, ta un puntolo, pa, scappa che mi riesca quello lì la p aveva anche que ed uno che, ed anche perché i bambini non bala la frenesia. I selvaggi, colorati armati di arco che il piccolo sul serio; st che dall'ala tratto lungo servava i n acquattato d

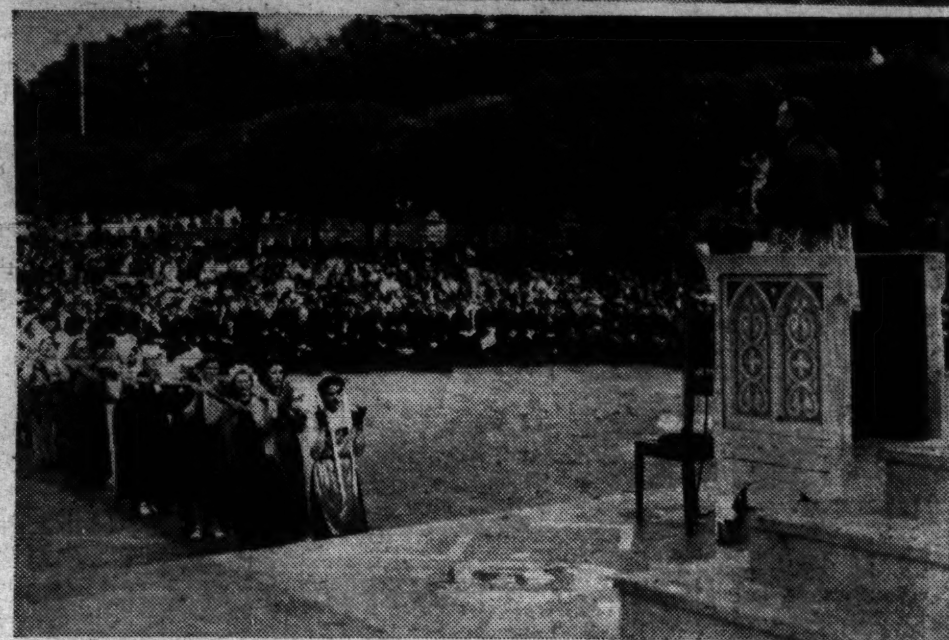
ncosa fiac-
orteo lumi-
ndi che sim-
ietro i quali
no le parroc-
ita di grande
si calcola ad
ntesessanta-
tate regioni

e della Lega
no state con-
monia simbo-
avavano do-
a servire co-
singuantena-
te le Diocesi
stare ritirate
composto di
i, che le han-
etta dove ha
loro benedi-
rat dal Car-
rolta al 'co-
le qui acque

prigiere di
a polissimo
ti l'auto dal
ssibile guar-
zione la lim-
esia piscina.
andola si sen-
vrrmana ca-
e cuore si
speto, tanto
dell'amore di
a somiglia,
al immaco-

de al co-
la sua
le Diocesi di
me abbiamo
del cinquan-
spirituale di
tra angolare,
e alla statua
nella « Casa
sua presenza
aterno per i
e, come fece
urdes l'acqua
ari dal cuore
asti di parte,
forza capace
a odierna so-

MARIO DINI



vella di
NNO BRACALONI

LA BELLA VENDETTA DI BALDOVINO

llo, fece rabbiosamente cen-
sta di fermare; quello con
ia di sorriso passò oltre. Le
e ancora si dibattevano, e
le finì con una tiratina di
guardando sempre dietro
bile che era ormai diventa-
tolino nero, borbottò « Scap-
bell'uomo... non sia mai
sca di agguantarne uno... ah!
paga per tutti ». Baldovino
he due bambini, uno di cin-
di tre anni, Sandro e Nèc-
cchie per loro aveva paura;
bambini, si sa, quando giuo-
badano più a niente, tanta è
i. Una sera che facevano ai
ol capo incoronato di penne,
arco e frecce, poco mancò
lo Nècche non finisse morto
stava dritto sul muricciolo
a si prolunga per un breve
o un fossatello, e di lì os-
movimenti dell'avversario
dietro la macchia dell'orto.

In quel momento transitò, a corsa
sfrenata, un autotreno carico di fieno
compresso; i grossi blocchi sporgevano
assai dal piano di carico, e siccome
l'autista rasentò troppo il muricciolo,
uno dei blocchi urtò il bimbo, il quale
prese il volo scoccando come una frec-
cia; Baldovino, ch'era nella stalla dai
bovi, accorse ai gridi del figliolo mag-
giore e raccolse Nècche al di là del
fossatello, proprio nel folto della mac-
chia, tra rovi e spine, tutto graffiato
e tremante, ma per la grazia di Dio,
illeso. La gioia e la rabbia si conten-
devano quel cuore di babbo; oh! Dio
era buono, ma gli uomini per lui era-
no tutti cattivi, perchè tutti andavano
così pazzamente in automobile!

Dice un tremendo proverbio sardo:
« Conserva l'odio, perchè l'occasione
si presenta ». Pochi giorni fa, un'eleg-
gante macchina da viaggio, oltrepas-
sata sibilando la casa di Baldovino,
ebbe un improvviso sbandamento su

un fianco, spezzò il paraurti contro il
muricciolo dell'aia e finì per inca-
strarsi con un pauroso salto nel fossa-
tello. I bimbi che erano sull'aia, presi
da paura, corsero urlando dentro la
stalla; ne venne fuori dopo un istante
Baldovino coi pugni stretti, ed incen-
diando l'aria con le imprecazioni e le
minacce. Un signore di distinto aspet-
to era uscito dall'automobile, ed in-
vano si sforzava di aprire gli sportelli
posteriori, rimasti bloccati dalle spon-
de del fossatello: dentro l'automobile
una donna di povera condizione pian-
geva con un bimbo in collo. Baldovi-
no si avventò contro il signore ed al-
zando i pugni gridava: « Ora ti farò
vedere! ». L'altro, quasi non intendesse
quelle ingiuriose parole, disse che per
un vero miracolo non era successo
nessun danno alle persone e chiese
aiuto per aprire quegli sportelli bloc-
cati; spiegò che quella donna l'aveva
caricata sull'automobile a Pratantico

e quel bimbo, malato di bolla nella
gola, doveva essere ricoverato d'ur-
genza all'ospedale: « Avreste, galan-
tuomo, un paio di bovi? » domandò a
Baldovino, visto che gli riusciva inu-
tile ogni altro tentativo. Baldovino a
quella domanda, allentò i pugni e ri-
mase come istupidito. « Con un paio
di bovi si liberano gli sportelli e si può
rimettere in strada l'automobile... ».
Baldovino questa volta esclamò:
« Vado nella stalla a prendere i bo-
vi! ». Mentre correva, a quel signore
gli gridò dietro: « Ce l'avete una
grossa fune? ». « Sì, ho anche quel-
la! ».

La sera di quel giorno, Baldovino
se ne andò a dormire soddisfatto. Ri-
girandosi nel letto mormorava: « Dav-
vero mi son presa una bella vendet-
ta... Anche il bicchierino di Vin Santo!
Ma quello lì era proprio un signore
dabbene, come ce n'è pochi, e quella
donna, poveretta, era tutta sottopra
per la pena e per la paura... Mi dispi-
ce del bimbo che con la gola così gon-
fia per la bolla non ha potuto bere il
Vin Santo, neanche un gocciolo! ». E
così, discorrendo, placidamente s'ad-
dormentò.

La settimana

INTERNI

È stato sospeso il sindaco di Foggia per aver inviato un telegramma a Umberto di Savoia.

È stata rinviata a Napoli la nomina del sindaco per l'aspirazione del consigliere monarchico e del MSI in quanto era stato arrestato per offesa ad un pubblico funzionario, l'avv. Caserio, collaboratore del comandante Lauro.

È stata inaugurata la TV Fiera di Trieste.

Con una sua lettera, indirizzata a Nenni e a Gronchi, l'on. Fogliatti minaccia l'ostuzionismo alla Camera.

Un aereo precipita sull'abitato di Siraacus, tre vittime.

L'onorevole Serafino Quarello uscirà nei prossimi giorni dall'ospedale di Bra, dove venne ricoverato in seguito ad una incidente automobilistico in cui aveva corso rischio di perdere la vita.

L'onorevole Enrico De Nicola ha dato, per la terza volta, le dimissioni da presidente del Senato a causa di un dissidio sorto fra i due rami del Parlamento. Le dimissioni sono state accettate. È stato eletto l'on. Paratore.

ESTERI

Re Baldovino del Belgio ha presenziato alle esequie dei cinque minatori italiani periti nella sciagura del pozzo n. 24 delle miniere di Monceau-Fontaine.

Re Talal di Giordania ha fatto ritorno nella sua reggia per mettersi subito a disposizione del Governo.

Il Generale Eisenhower avrebbe deciso in questi giorni di rientrare nell'esercito qualora la sua candidatura alla Presidenza non dovesse venir accolta dall'assemblea della Convenzione repubblicana.

Il Generale Mac Arthur è stato autorizzato dal Dipartimento americano dell'Esercito ad esercitare a suo piacere qualsiasi attività di carattere politico.

L'ex Maresciallo Von Paulus, che comandava le truppe tedesche sul fronte di Stalingrado, insegnerebbe elementi di tattica all'Accademia militare di Mosca.

Jacques Duclos, leader dei comunisti francesi, ha chiesto al presidente dell'Assemblea nazionale un "riscatto temporaneo per poter protestare in Parlamento contro il proprio arresto".

Dean Acheson, segretario di Stato americano, ha fatto un viaggio a Berlino e a Vienna per conferire con gli esponenti politici tedeschi e austriaci.

Anna Pauker, ex-ministro degli Esteri comeno, è stata denunciata dal Comitato centrale della Federazione dei sindacati, come «nemica delle classi lavoratrici». La sua fine è segnata. Seguirà la medesima via di Dimitroff.

I capi comunisti francesi hanno fatto pervenire ai loro iscritti particolareggiate istruzioni sul come organizzare una campagna nazionale del «fronte popolare» per sostenere la politica estera sovietica. Nel darne notizia, L'Humanité definisce queste disposizioni «ordini di lotta per una maggior prova politica».

Elementi della polizia popolare tedesca, al comando di un ufficiale dell'esercito russo, sono penetrati per oltre due chilometri nel territorio della Germania occidentale, superando il confine tra la Turingia e l'Assia, ed hanno occupato due mulini, «per la produzione di pace della Germania orientale».

La polizia di Parigi ha annunciato che due membri della squadra jugoslava di pallanuoto, che ha preso parte all'incontro franco-jugoslavo della scorsa settimana, hanno chiesto al Governo francese asilo politico. I due giocatori che hanno scelto la libertà abbandonando il regime di Tito si chiamano Ivo Brezjevic e Svoboda Matulic.

È in corso a Stoccolma un processo a carico di sette persone accusate di spionaggio a favore dell'Unione Sovietica. Il giudice, la giuria e il pubblico ministero sono gli stessi che condannarono all'ergastolo, nel novembre scorso, un sottufficiale della marina svedese colpevole di aver venduto segreti militari ad agenti russi.

Secondo informazioni fornite da profughi provenienti dai paesi del Baltico, la popolazione dell'Estonia, dello

Lettonia e della Lituania, che era di circa sei milioni di abitanti, è diminuita, dopo l'occupazione sovietica avvenuta nel 1941, di un milione e cinquecentomila unità, «principalmente a causa delle deportazioni in Siberia».

Dalla fine del mese di aprile, ossia da quando il Giappone ha riavuto l'indipendenza, i russi hanno fermato venti pescherecci nipponici a nord di Okkaido, di cui tredici non sono ancora stati restituiti. Da parte loro i comunisti cinesi hanno anch'essi incominciato a sequestrare i pescherecci giapponesi e ad internare gli equipaggi.

FESTE IN FAMIGLIA

CITTA' DEL VATICANO — Musa, un bicchiere di buon Chianti mescolato e taneggiato in versi a un baldi veterano — il tipografo nostro OTELLO CRESCI — fiorentino innestato in Vaticano — da un ceppo giornalistico di vaglia — temprato all'apostolica battaglia. Esattamente nel novantanove — tra caratteri, piombo e rotative — convulsi con apprezzate prove — le sue doti meccaniche istintive — nell'Unità Cattolica, il gran foglio — che Firenze rimpiange con orgoglio.

Passò dall'uno all'altro Cupolone — circa vent'anni or sono, e in primo piano — ha assolto alla medesima mansione — presso l'Osservatore quotidiano — manovrando lo stesso macchinario — anche per il nostro foglio domadario. Dopo un lavoro appassionato e insomne — di cinquantatré anni, abbiamo voluto — che a queste tipografiche colonne — a cui diede un prezioso contributo — resti appeso un poetico cartello — che dice «Grazie» al caro CRESCI OTELLO.

Voci di oltre cortina

MAIALI IN AUMENTO

Radio Sofia. «In Bulgaria gli addetti all'allevamento del bestiame, istruendosi con l'esperienza degli allevatori sovietici, ottengono ottimi risultati».

Nella cooperativa agricola del villaggio di Gekko, nel 1951, gli allevatori hanno ottenuto da 13 maiali ben 308 porcellini. Successi grandiosi sono stati pure ottenuti nell'allevamento del pollame.

Sono entusiasti i contadini bulgari — di questi risultati eccezionali: — «Ci voleva l'arrivo dei sovietici — per vedere tra noi tanti maiali!».

CHI S'E' INDIGNATO?

Radio Mosca. «A Roma il generale Ridgway è stato accolto con una imponente manifestazione di odio e di indignazione popolare».

Infatti il mio portiere è indignatissimo — perché di notte qualche mascalzone — con la vernice, in base al foglio d'ordini, — ha scritto «Abasso Ridgway» sul portone.

SCARICO URGENTE

Radio Sofia. «Nei porti bulgari sul Mar Nero e sul fiume Danubio ogni giorno arrivano navi con macchine dell'Unione Sovietica, per la nostra edificazione comunista. Il 14 del mese corrente, nel porto di Stalin è arrivata la nave «Bulgaria» con molte macchine per lo stabilimento Lenin in corso di costruzione».

I portuali, grati per il continuo e disinteressato aiuto dell'Unione Sovietica, hanno scaricato la nave 47 ore prima del termine fissato.

Inter nos, la faccenda dell'anticipo, — si deve ad un accorto dirigente — che disse: «E' meglio scaricare subito — Se vengono quelli, non ci resta niente!».

TEATRI E SIPARIO

Radio Tirana. «Il primo piano quinquennale prevede un grandioso sviluppo della cultura in Albania. Questo sviluppo permetterà l'elevazione sempre maggiore del livello culturale delle masse lavoratrici albanesi, secondo quanto richiesto dalla dottrina e dalla cultura progressista».

Alla fine del piano quinquennale, le sale cinematografiche in Albania saranno 127 e sarà altresì terminata la costruzione del grande Cine-studio di Tirana. Gli operatori, i registi ed i lavoratori del Cine-studio si stanno preparando nell'URSS e nelle democrazie popolari.

Alla fine del 1955 vi saranno in Albania 100 teatri, tra i quali anche il teatro delle marionette.

Non si facciano alcuna illusione — gli albanesi. C'è sempre un intoppo. — Marionette... teatri... Benone! — Ma il sipario è di ferro, purtroppo.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

Poesia d'angolo

"PETRUS"

(Rileggendo il volume di P. Schindler che porta questo titolo).

Caro Padre, ho peccato di omissione: ho letto tardi il Vostro bel volume. (*) Darò un... esame di riparazione in questi versi, giusta il mio costume di dare un ritmo a ciò che il mio cervello ammira di notevole e di bello.

Me ne ha dato lo spunto lo spettacolo di questa nostra Roma, che ho rivista affollarsi in ondate alla Basilica: visione che soltanto un sommo artista renderebbe nel modo più adeguato e nell'aspetto e nel significato.

C'è qualcosa di eterno che sorpassa il fatto contingente e pittoresco di questa folla che si orienta in massa al Colonnato michelangiolesco. Il rito secolare sopravanza ciò che parrebbe una svagata usanza.

Quella Rete di Pietro il Pescatore issata in alto a simbolo perenne; la fila immensa che per ore ed ore fin dai quartieri più lontani venne a recitare il proprio atto di fede nell'incurvarsi al logorato Piede.

tutto questo mi ha spinto a compulsare le Vostre dotte e meditate pagine dove quel che la storia può assodare risulta chiaro in mezzo alla farragine di leggende, sgombrando di ogni scoria l'apostolica autentica «memoria».

Rileggendo con Voi Vangelo ed Atti, l'umanità di Pietro emerge viva da quel Vostro commento a chiari tratti con la sua fede forte ed istintiva che da Gesù gli meritò il primato tra i suoi fratelli nell'apostolato.

e il lettore risale col pensiero ai clementi primordi della Chiesa, segue l'impetuosa lotta con l'impero d'una Comunità che non s'è arresa perché temprata fino dagli inizi con le prove più dure e coi supplizi.

Ora, Padre, scusatmi se impetro il Vostro più benevolo perdono. Il Vostro libro è un monumento a Pietro e in questi versi è così basso il tono che Vi potrà sembrare irriverente. Purtroppo, accettateli ugualmente.

A Voi, insigne storico, è concesso far testo negli ambienti culturali. A me basta irradiarne di riflesso con questi versi miei settimanali un... promemoria per il mio lettore. E' poco, ma vi ho messo tutto il cuore.

p u f

(*) Prima edizione italiana, edita dalla Società An. Editrice di Vicenza.

TEMPI DURI

(Continuaz. della pagina cinque)

nisti effettivi e di complemento ripeteranno il gioco al Senato; ma tutto serve a dire che il periodo delle offerte di «distensione» è passato e si ritorna all'opposizione incondizionata, o meglio, ci si rimane perché durante i vari mesi nei quali con monotona insistenza Nenni ha scritto articoli e ha fatto discorsi in cui si trattava di distensione, non è mai accaduto alcun fatto capace di dimostrare che i socialisti — almeno loro — avessero realmente intenzione di di-

stendere i nervi e di lasciarli distendere agli altri; hanno detto parole che andavano da una parte e hanno fatto fatti che andavano da un'altra, sperando che l'ingenuità altrui fosse così piramidale da credere alle parole e non vedere i fatti.

Invece nessuno ci ha creduto e alla prima occasione Nenni e il suo collega autorevole hanno rialzato la bandiera di guerra che avevano appena nascosto.

Niente di nuovo, dunque: e purtroppo. E. LUCATELLO



Anche se nella vostra casa non vedete volare né mosche, né zanzare, né tarme, non vuol dire che essa sia senza insetti. Esiste un mondo invisibile che vive durante tutto l'anno sotto il vostro stesso tetto senza farsi mai vedere.



Infatti, ad esempio, gli scarafaggi e le cimici escono dai loro buchi solo di notte. Il tarlo del legno si fa sentire, ma resta sempre invisibile e la tignola dei libri passa la sua vita nascosta nella vostra biblioteca....



.... I millepiedi si rifugiano nelle fessure e negli angoli senza luce. Le formiche ed i ragni si occultano nei posti più impensati. Le pulci si annidano persino nel pelo dei cani e dei gatti.



Ma contro le insidie di questo mondo invisibile esiste una arma micidiale: l'AEROSOL B. P. D. "la nebbia che uccide" costituita da altamicroscopiche particelle che raggiungono e fulminano tutti gli insetti ovunque essi si annidino.



L'uso periodico e frequente dell'AEROSOL B. P. D. vi dà la sicurezza, indipendentemente dalla stagione, di mantenere la vostra casa sempre senza insetti.

TUTTO L'ANNO!

BOMBRINI PARODI-DELFINO

Ma ci sono ancora I PELLIROSSE?

Leggendari presso tutti i popoli per le loro cerimonie, le loro scorribande, le loro cavalcate fantastiche, i Pellirosse sono oggi un popolo pacifico che, si può dire, ha dimenticato, per non provarlo più, il gusto della guerra. Ma non si

pensi per questo che essi non siano felici. E vedremo perché.

John Kerigan, corrispondente della rivista francese « Géographie » ha condotto una inchiesta che cercherà ora di riassumere nei suoi punti principali, relativamente alla esistenza dei Pellirosse, alla loro origine, alla ripartizione della popolazione e alla sopravvivenza delle culture indigene.

Sono appena 5 secoli che noi conosciamo i Pellirosse: essi sono entrati nella nostra vita molto tempo dopo i Negri e i Gialli e pertanto non esiste una razza che abbia riportato un tale successo nella immaginazione popolare. Dopo lo sbarco di Cristoforo Colombo nel nuovo Mondo, i Pellirosse non hanno cessato, in effetti, di avere un'importanza non indifferente nella letteratura prima, nel cinema poi. Degli Autori, anche diversi tra loro per il loro spirito, come Chateaubriand, Ferrimore Cooper, Jock London e D. H. Lawrence hanno amorosamente descritto i loro costumi, i loro usi, la loro vita religiosa e sociale, le loro avventure eroiche.

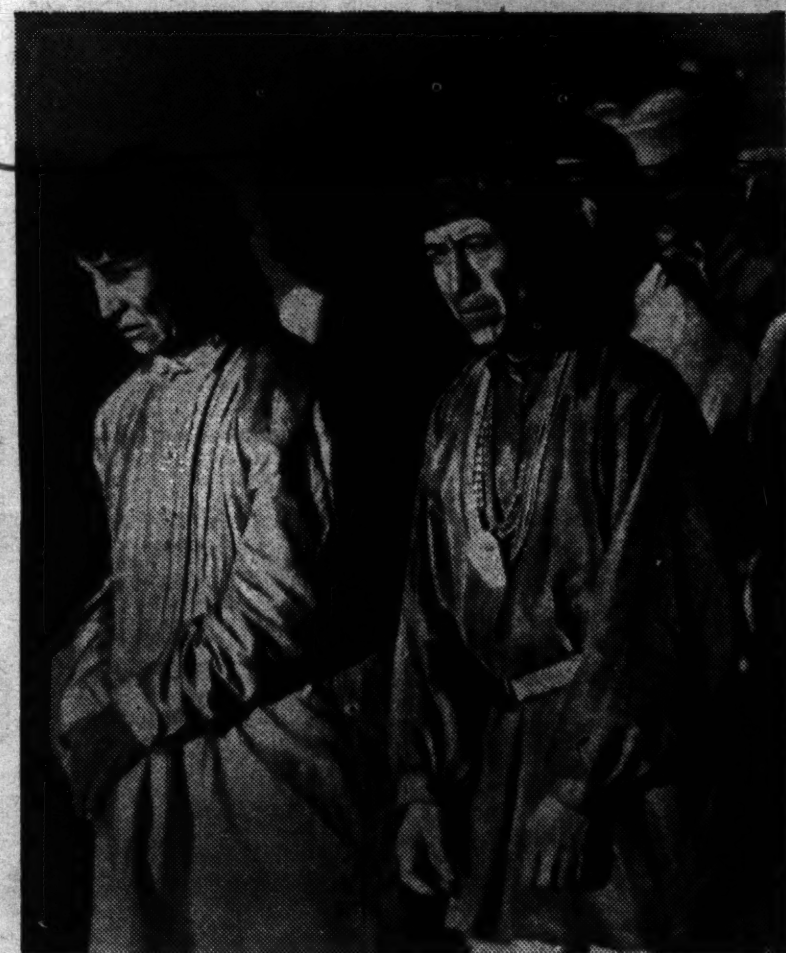
Ma che cosa resta di loro oggi? Che cosa sono divenuti oggi questi popoli leggendari, dove e come vivono nell'ora attuale? E prima di tutto, perché questi nomi sotto i quali essi vengono così designati?

Kerigan ricorda che Colombo credeva di scoprire una nuova regione delle Indie, dalla quale questo nome di Indiani dato alle popolazioni indigene che egli vi incontrò. Quello di Pellirosse fu loro ugualmente attribuito molto presto dagli esploratori che furono colpiti dal color ramato della loro pelle.

All'arrivo di Cristoforo Colombo in America, si stimava che vi fossero circa 850.000 Indiani solo sull'attuale territorio statunitense. Le circostanze drammatiche della conquista del continente settentrionale degli Anglosassoni ridussero considerevolmente queste popolazioni autoctone e, nel 1875, non se ne contavano più di 275.000. Più tardi, grazie al crescente interesse del governo americano per questi diseredati e per le cure che furono ad essi dispensate, le cose andarono molto meglio. Le statistiche ufficiali del 1940 fissavano il loro numero a circa 335.000 e serie recenti stime, anche se non ufficiali, permettono di attribuire oggi a circa 400 mila anime il loro numero sull'insieme del territorio degli Stati Uniti. Essi oggi si moltiplicano relativamente più velocemente del resto della popolazio-

Una curiosa inchiesta mostra come in America sopravvivano ancora residui della civiltà arcaica precolombiana

ne americana. Da notare, che negli USA sono in proporzione meno numerosi se si considera che essi raggiungono la cifra approssimativa da 35 a 40 milioni in tutto l'emisfero, di cui 20 milioni di sangue puro. Negli USA la densità dei Pellirosse varia secondo gli Stati. I più popolati di Indiani sono l'Oklahoma che, nel 1940, ne contava 63.000, poi l'Arizona con 55.000, del Sud 25.000 e la California 19.000. Il Nuovo Messico 35.000, il Dakota. Certi Stati, soprattutto quelli situati sulla costa atlantica ne sono,



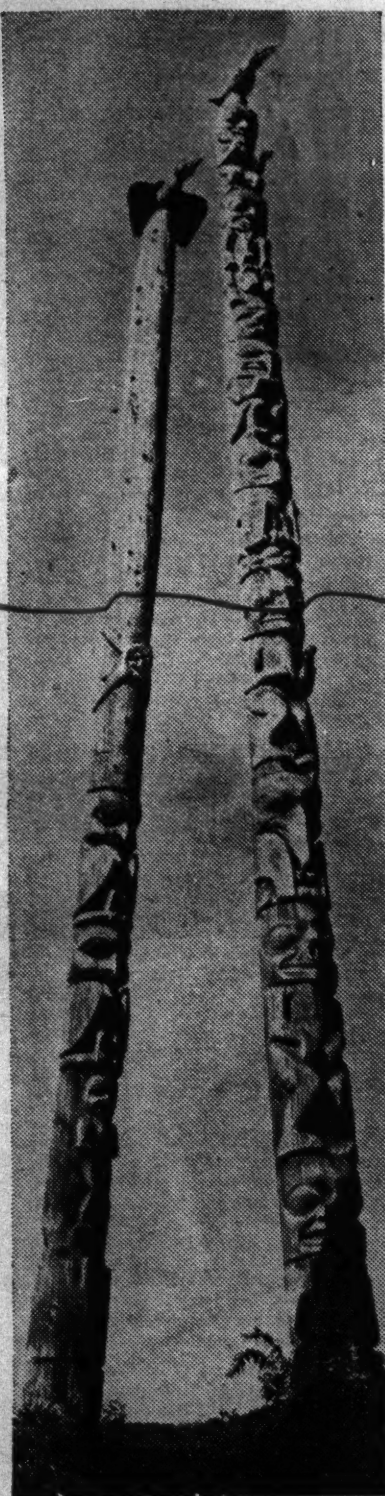
I Totem, centri della primitiva vita religiosa indiana, restano come abbellimento tra le tende. Un tipo di indiano Sioux. Nelle riserve del Nord ancora si possono incontrare indiani con i loro vivaci costumi.

Il loro isolamento totale dal resto del mondo « storico » fino alla fine del XV secolo diede inizio, al tempo di Alessandro Magno, a una delle civiltà più originali e più elevate. Una minoranza particolarmente attiva fondava allora, nelle regioni centromeridionali dell'America centrale, l'impero Maya di cui le realizzazioni prodigiose dovevano costituire una luce irradiante, per il resto del continente durante circa 2 mila anni.

Sol che si pensi alla coltivazione del mais, alla costruzione di piramidi e all'imbalsamazione dei morti, si capirà come e quanto sia importante uno studio sulla loro origine, si aggiunga che a questi indiani si debbono le prime culture delle patate, dei pomodori, del tabacco, di cui i nomi francesi sono derivati dall'antico messicano.

Dunque, oggi si trovano negli Stati Uniti d'America delle popolazioni indiane ben più primitive dei loro lontani progenitori dell'America centrale: ciononostante essa è la razza meglio conosciuta del mondo intero. E sapremo perché in un prossimo articolo.

GASTONE IMBRIGHI



La Corona del S. Rosario illustrata e scolpita

è riuscita un vero capolavoro d'arte, alla cui lavorazione hanno partecipato pittori, scultori ed incisori ben noti.

Essa, colorata in varie tinte, si compone di grani in avorio e si distingue dai comuni rosari perché in ciascuno dei 54 grani che la compongono porta incisa da una parte le Litanie alla B. Vergine e dall'altra la rispettiva raffigurazione in rilievo.

I grani terminali della medesima presentano sei sfaccettature: il primo reca in bassorilievo le quattro Basiliche e la Porta Santa, i tre medianti i Misteri e l'ultimo il Santo Padre e i quattro Evangelisti.

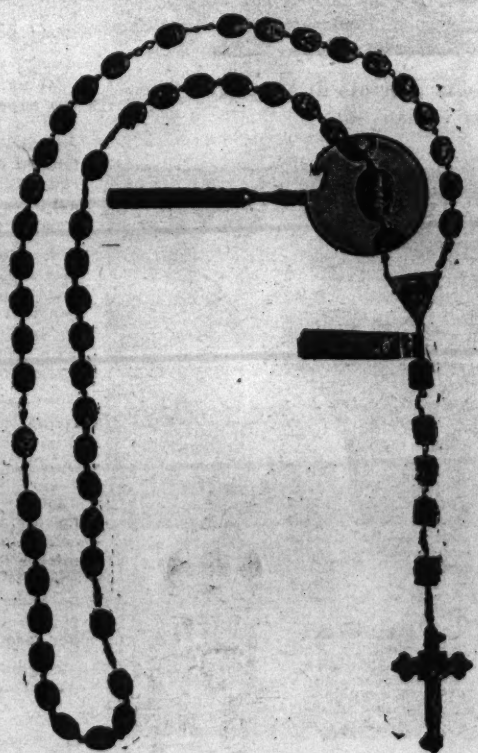
Per tali caratteristiche detta Corona, oltre al suo alto valore liturgico di molto maggior culto dei comuni rosari, ha un grande valore artistico. Non trattasi più di una semplice corona composta di grani ma di un oggetto che, godendo di tutte le indulgenze quando benedetta, acquista il valore di una collana di immagini sacre che possono, dai fedeli, essere venerate e baciare.

Le sue raffigurazioni facilitano un raccoglimento più profondo ed una meditazione più calda e più fervida dei Misteri e delle Litanie Lauretane.

Il prezzo di 1400 Lire è veramente molto modesto se si pensa il lavoro che ha richiesto e che richiede.

Sconti speciali a Rivenditori, Enti e Comunità religiose.

Inviano un vaglia al Comm. Cesare Civelli, Casella Postale n. 239 - ROMA CENTRO, Vi sarà spedita franco domicilio.



presso che totalmente, sprovvisi; le statistiche ufficiali ne attribuiscono ad esempio (sempre nel 1940) soltanto 5 nel Delaware e 16 nel Vermont.

Questa ripartizione, curiosa a prima vista, si spiega solo se si considera la storia delle loro migrazioni e della loro fuga davanti all'invasione dei Bianchi.

Ma da dove vengono?

Generalmente si pensa che essi vengano dall'Asia nei più lontani tempi preistorici in cui il continente americano era più strettamente legato, che non oggi, al continente asiatico. Essi sarebbero dunque arrivati, quindici o ventimila anni fa, attraverso un passaggio poi scomparso e del quale oggi non resta che lo stretto di Bering. Secondo le ultime scoperte degli antropologi e degli etnologi, l'uomo preistorico, di cui tanti resti furono trovati specialmente nel Sud della Francia e che è comunemente conosciuto con il nome di « Uomo di Cro-Magnon » apparterebbe a questa razza di Indiani dei quali gli unici sopravvissuti popolano oggi le Americhe. Si ricordano ancora numerose leggende raccolte in Africa, in seno alle popolazioni negre, leggendo secondo le quali questi popoli neri si stabilirono nel continente africano dopo averne cacciati gli « uomini rossi ».

Comunque sia, tutte queste popolazioni precolombiane del Nuovo Mondo possono essere assimilate ad una sola e medesima razza conosciuta oggi sotto il nome di Indiani d'America.

MITRAGLIA SUGLI INERMI

Al largo dell'isola estone di Dagö, un bimotore dell'aviazione svedese, tipo « Catalina », con sette uomini di equipaggio a bordo, partito dalla base di Hagernäs in volo di esplorazione alla ricerca di un aereo-scuola svedese, dispersosi nel Baltico, fu attaccato nelle prime ore del 16 giugno da due caccia sovietici « Mig » e abbattuto con scariche di mitragliatrice. Ancor prima di precipitare, la radio di bordo del « Catalina », lanciava un S.O.S. alla base di Hagernäs con cui avvertiva il comando aeronavale di essere attaccato dagli aerei da caccia russi. Immediatamente, navi da guerra e aerei militari svedesi partirono alla ricerca del « Catalina ». Giunti su luogo in cui il bimotore era stato abbattuto scorsero alcuni caccia russi volteggiare in cielo i quali, alle segnalazioni di soccorso non risposero.

Le navi e gli aerei continuarono le ricerche. Poche ore prima e cioè subito dopo l'S.O.S. l'equipaggio dell'aereo « Catalina » era stato salvato e trasportato in Finlandia da una nave da carico tedesca, la « Münsterland », la quale navigava nel tratto di mare in cui era accaduto il grave incidente.

La notizia dell'abbattimento del « Catalina » da parte di due « Mig » sovietici si sparse immediatamente in Svezia dove suscitò una fortissima indignazione tanto più che l'aereo volava su acque territoriali svedesi. Il Governo svedese convocò d'urgenza il Consiglio dei Ministri ed il primo Ministro, in vece del Ministro degli Esteri Uden, il quale era in Italia, consegnava all'ambasciatore sovietico, Rodionov, una energica nota di protesta. Il giorno seguente, com'è ormai costume del Governo russo, Viscinski consegnò a

sua volta una nota di protesta accusando la Svezia di violare lo spazio aereo sovietico alterando completamente la verità sul come si era verificato l'incidente. Infatti, nella versione russa di esso, il « Catalina » alle segnalazioni del « Mig » aveva risposto con il fuoco delle armi di bordo. Ora ciò non era possibile, poiché il « Catalina » era un aereo di soccorso, completamente disarmato. D'altra parte il capitano della nave da carico « Münsterland », presente all'incidente, ha testimoniato che a sparare fu uno dei due « Mig ».

Per avvalorare la sfacciata bugia, il Governo sovietico ha rivolto una seconda protesta alla Svezia, provocando così una furiosa reazione popolare a Stoccolma. Il Governo svedese ha risposto con energia le ripetute accuse russe, precisando: 1) che l'apparecchio « Catalina » da salvataggio, abbattuto dai caccia « Mig » sovietici nelle prime ore di lunedì 16 giugno non aveva sconfinato; 2) che l'aereo non era armato e che pertanto contrariamente alle affermazioni sovietiche non avrebbe potuto aprire il fuoco; 3) che l'attacco al « Catalina » ebbe luogo in un punto ben definito e cioè 15 miglia lontano dal territorio sovietico. Inoltre, il Governo svedese telegrafava al suo ambasciatore a Mosca per incaricarlo di chiedere alle autorità russe se l'aereo svedese « Douglas », disperso nel Baltico il 13 giugno e alle cui ricerche era appunto il « Catalina », era stato a sua volta abbattuto dal fuoco di caccia russi tanto più che dai resti recuperati del « Douglas », fra cui un battellino da salvataggio, re-

(continua a pagina 10)

IL MEDICO IN CATTEDRA

DOVE SI VA questa estate?

Con qualche giorno di anticipo sul calendario ufficiale, è arrivata l'estate con i suoi 30 gradi all'ombra! I bollettini meteorologici riferiscono di ondate eccezionali di masse calde tropicali che se fanno registrare punte massime di oltre 41 in Sicilia, fanno sentire i 30 e più a Torino, Milano, Trento: se continua così dove andremo per sfuggire il caldo e per goderci un po' di riposo al fresco? E' l'argomento del giorno: l'eccezionale anticipo coglie di sorpresa quelli che hanno fissato la villeggiatura per agosto, il mese classico del caldo e che invece potrebbe per reazione essere intemperante con un anticipo di autunno. D'altra parte si accentua la «necessità» del cambiamento d'aria e della «cura» marina o montana per quei poveri figli che, già sciupati per il troppo studiare, stanno subendo il colpo di grazia degli esami in sede equatoriale!

Le vacanze in villeggiatura erano, un tempo, un lusso di pochi privilegiati; oggi si sono, per così dire, democratizzate diventando oltre che un diritto per tutti i lavoratori anche una «necessità di cura» per tutti, così come la frutta, che è cara ma bisogna pur comprarla perché il dottore dice che ci sono le vitamine e non se ne può fare a meno.

Esaminiamo dunque, brevemente, il problema della villeggiatura da un punto di vista medico, tenuto presente che, pur avendo i più già fissato secondo i propri gusti la sede delle vacanze, c'è sempre, a convalida ed a sostegno di questa scelta, se non proprio una prescrizione medica, almeno un parere di un amico medico od il consiglio letto su una rivista od un giornale, tanto da poter dire: «lo dice pure il medico!»

Che cosa può dire il medico così in generale: è meglio il mare o la montagna?

Che cosa giova di più alla salute? La risposta è un po' ardua. Come ognuno comprende infatti oltre la grande varietà di climi marini e montani c'è anche da considerare quale vita in particolare il villeggiante può e vuole condurre in quel mese di meritato «riposo» da dedicare alla climatoterapia.

Il cambiamento d'aria, cioè la climatoterapia o cura per mezzo di un diverso clima, si basa sul presupposto che la semplice permanenza in un determinato clima marino o montano sia già una cura per determinati soggetti.

Il clima marino salsoiodico sarebbe così un eccitante energetico particolarmente indicato per tutti i soggetti torpidi, a ricambio ritardato, adenoidi, linfatici, artrici, astenici, in una parola pigri fisicamente e spiritualmente.

Il clima montano, per contrapposto, sarebbe particolarmente adatto per l'esuberanza giovanile, per gli eccitati, gli affaticati da lavoro cerebrale, per i nevrosistici e per tutti coloro specialmente che nella costituzione ipertiroidea hanno «bisogno» di grande attività. L'aria balsamica fra boschi e monti è infatti sedativa e facilitando la respirazione è indicata come coadiuvante delle cure medicamentose in tutte le forme croniche dell'apparato respiratorio; per i sani, invoglia alle passeggiate ed alle escursioni montane che, moderando l'eccitazione nervosa, limitano la fatica psichica restituendo nella aumentata attività fisica, il necessario equilibrio.

Fra questi due estremi schematici, c'è, naturalmente, tutta la gamma di valutazioni individuali per le diverse condizioni di salute e per l'adattamento al nuovo clima, del singolo soggetto che spesso, soprattutto nella diversa vita, trova motivo di benessere e di miglioramento delle condizioni generali di salute anche in un clima giudicato teoricamente inadatto.

E' quanto di fatto vorranno «dimostrarvi» i fautori del soggiorno al mare od ai monti che vi diranno di aver portato, spesso per ragioni contingenti che non consentivano altra scelta, il loro figliuolo in una certa sede sconsigliata dal

medico e, nonostante ciò, non solo non ne hanno riscontrato alcun danno, ma ne hanno, invece, notato un deciso vantaggio per l'aumentato appetito ed in definitiva per un controllato aumento di peso. Singolarmente il fatto può corrispondere alla verità perché ognuno reagisce secondo il suo carattere cosicché la vita di spiaggia può diventare attivissima nel nuoto, nella voga, nel tennis, ecc. così come la vita d'albergo, anche in clima montano può diventare tranquilla, sedentaria e noiosa come e forse più di quella di spiaggia.

Una conferma per così dire sperimentale di questo adattamento e di questa benefica reazione individuale è data dalla osservazione in colonie o campeggi marini o montani di soggetti che, per esigenze organizzative, arrivano in un clima singolarmente sconsigliato e nei quali, sotto una maggiore vigilanza sanitaria, con qualche limitazione nei bagni o nelle passeggiate, il beneficio a fine soggiorno è evidente per tutti.

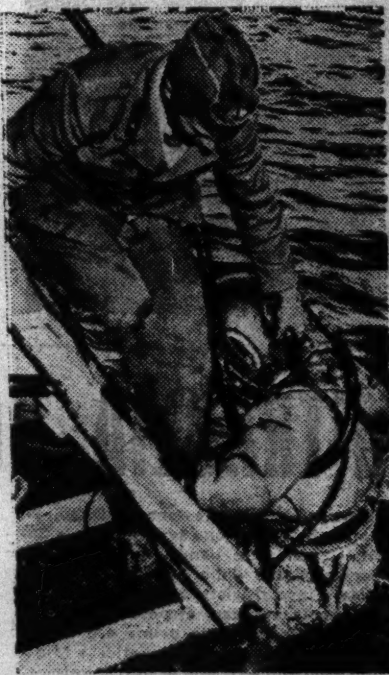
Concludendo, riguardo alla scelta del luogo, diremo che da un punto di vista generale per i soggetti organicamente sani e soprattutto per i più giovani non ha tanto valore il diverso clima quanto la diversa vita che caratterizza le nostre vacanze. A questo proposito, potremo aggiungere, a conforto di chi dovrà restare in città durante l'estate, che anche in casa propria si può organizzare una vacanza utile al ripristino delle proprie forze fisiche e spirituali: un periodo di riposo con una vita più razionale, più metodica, più igienica anche in città, nell'aria balsamica di un giardino pubblico o nella cura di sole sul terrazzo di casa è non solo possibile ma può riuscire di maggior giovamento del soggiorno nella più famosa stazione climatica.

Un altro accenno sul modo di utilizzare le nostre vacanze ci è suggerito dalla vacanza nomade nel turismo e nello scoutismo. Quasi per reazione chi si dedica a questo salutare diversivo ama vincere le difficoltà nel maggior ritorno alla natura, sostituendo il soffice materasso col giaciglio di una tenda, il mezzo di trasporto più comodo con uno più scomodo ma sempre di maggior soddisfazione e non solo e non sempre per ragioni di economia, ma quasi per il bisogno di porsi e di superare delle difficoltà che daranno sempre la gioia della vittoria nella fatica superata e nella meta raggiunta.

Quella del campeggio e del piccolo turismo della bicicletta o della «vespa» è la vacanza tipica di chi si ribella alla vita sedentaria che per undici mesi lo lega ad una sedia di un ufficio e per «riposarsi» sceglie questo genere di fatica che se razionalmente fatta, non solo non gli sarà di danno, ma lo ricrerà con vantaggio fisico e spirituale effettivo e controllabile.

Per i malati, invece, e più ancora per tutti coloro che per i postumi di qualche infermità devono considerarsi dei minorati, l'indicazione di un soggiorno climatico fa parte della cura stessa ed è compito del medico personale il consiglio appropriato della più idonea stazione climatica e delle eventuali limitazioni in bagni, cure di sole, cure di sabbia, ecc. A maggior ragione, quando si tratta di scegliere una stazione termale per la cura delle acque o dei fanghi la visita e l'indicazione medica s'impongono non solo per la scelta, ma anche per il controllo della cura stessa se si vuole evitare non solo l'insuccesso della cura, ma anche un possibile danno.

GIUSEPPE MONTANINI



Il capitano del «Münsterland», Dierks, il quale fu presente all'abbattimento del «Catalina» e ne salvò l'equipaggio.

(Continuazione della pagina 9)
cavano i chiari segni di colpi d'arma da fuoco. Il Governo di Mosca ha continuato a parlare di un solo aereo svedese caduto sotto i colpi del «Mig» che avevano dovuto difendersi dalle scariche dell'aereo il quale aveva violato lo spazio aereo di sicurezza sovietico.

In realtà, la Russia è colpevole dello abbattimento del «Douglas» come di quello del «Catalina». Da tempo, Mosca cerca di intimidire i paesi bagnati dal Baltico e soprattutto la Svezia allo scopo di far diventare questo mare un mare interamente sottoposto al controllo russo. A questo scopo, contrariamente alle convenzioni internazionali e con decisione unilaterale, il Governo di Mosca ha notificato tempo fa ai paesi rivieraschi del Baltico, di non considerare valida la estensione di tre miglia oltre la quale cessano i diritti delle acque territoriali. La Finlandia e la Svezia non hanno ceduto alle pretese sovietiche e da qui la causa di vari incidenti fra cui, il più grave, quello ultimo del «Catalina» che ha fatto diventare molto tese le relazioni fra Svezia e U.R.S.S.

MITRAGLIA SUGLI INERMI



L'equipaggio abbandona il «Catalina» in procinto di affondare. Dopo poco infatti l'aereo si è inabissato.



Il generale Nordenskiöld, comandante in capo dell'aviazione militare svedese saluta l'equipaggio del «Catalina» all'arrivo a Stoccolma.

Appuntamento della CARITÀ

N. 182

«La Carità sola non disillude mai». - Padre Minozzi.

Mi son trovato in prigione durante la ultima guerra e ricordo di essermi adirato con un mio compagno di tenda (la iracondia: un peccato di cui non riesco a liberarmi!) per motivi d'igiene. Non sapevo capacitarmi come si potesse vivere per giorni e settimane senza lavarsi, anche quando l'acqua non scarseggiava. E mi dormiva — ahimè — accanto quel povero fratello prigioniero che, fra l'altro, apparteneva a nobile famiglia ed era ufficiale superiore di un'arma nobile.

Quando non ne potei proprio più gli dissi non solo «Raca» ma qualcosa di peggio. Ci guastammo.

Una domenica, mentre s'attendeva il Cappellano, ebbi il desiderio di accostarmi a Mensa e aprii a caso il messalino: «Io vi dico che chiunque monta in collera contro il suo fratello merita di essere sottoposto al giudizio. Se dunque, quando stai per fare la tua offerta all'altare, ti viene in mente che il tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e vai prima a riconciliarti col tuo fratello: poi vieni e offri il tuo dono».

Lo cercai: ci guardammo, io accolsi a braccia aperte. E v'assicuro che feci uno sforzo (oh, carità di Santa Caterina!) perché la sua vecchia uniforme e la sua ispida barba non mandavano effluvi di gelsomino. Ma il profumo della Carità era più forte...

BENIGNO

«A differenza della quasi totalità dei detenuti che si dichiarano innocenti, io dico: sono colpevole. Non ho commesso reati però contro persone né contro la Chiesa. Il mio reato fu quello di esercitare un contrabbando di sigarette, non a scopo di lucro, ma per dare di che sfamarsi ai miei figli, a mia moglie, ai miei vecchi genitori. S'era nel 1947, nel caos: impossibile trovare lavoro. I bambini mi chiedevano pane, laceri e smunti la mia donna, indescrivibile lo stato dei vecchi. Che fare? Rubare? Mi convinsi al contrabbando, ma tutto andò a catafascio. Fui arrestato e condannato ad una multa di 395.000 lire che, non potendo pagare, fui convertito in carcere...»

Giuseppe BORDONALE
Carcere Giudiziario SIRACUSA
Vedete: c'è tale sincerità in questa confessione che chi non aiuta questo sventurato è proprio duro di cuore.

Il Direttore del Carcere e il Cappellano confermano e raccomandano.

POSTA DI BENIGNO

REPETITA... NONOSTANTE IL CHIARO AVVERTIMENTO CONTENUTO NEL N. 19 DELL'11 MAGGIO PARROCI E CAPPELLANI DI SANATORI E CARCERI CONTINUANO A FAR PIOVERE SUL MIO TAVOLO SUPPLICHE... A CATERATE.

TORNO A PREGARLI DI SEGNARE IL PASSO PER QUALCHE MESE E DI SELEZIONARE ACCURATAMENTE I CASI, SEGNALANDOMI QUELLI DAVVERO ECCEZIONALI: DOVREI DIRE TRAGICI.

EVIDENTEMENTE L'«AVVISO» E' RIUSCITO VANO: RAGION PER CUI SONO STATO COSTRETTO, CON VERO RAMMARICO AD INIZIARE LA RESTITUZIONE DELLE SUPPLICHE.

CI SONO DUE FANCIULLI DA RICOVERARE

1. - Il detenuto Antonio IPOLITO di Vito ha una bambina di 7 anni paralizzata del braccio sinistro e non ha mezzi per curarla e assisterla.

Don Vito MELONI - Cappellano Carceri Castaldas (Muravera) prov. CAGLIARI

2. - Salvatore FERRAGUTO di Santo è ebete dalla nascita. Orfano di madre, vive col padre bracciante agricolo, che non può occuparsi di lui.
Don Aldo CARAMAGNO - Parroco del S. Cuore di Gesù, Augusta prov. di SIRACUSA.

A. - Ignazio SPADA (Carcere Giudiziario Siracusa): «Ho già espiato una lunga pena ed ormai mi restano due mesi; ma questi due mesi sono condizionati ad un vincolo. Dovrò pagare circa novemila lire di multa per poter uscire a luglio, altrimenti se ne parla a fine d'anno. Dopo lunghi stenti e privazioni mi sono ammalato di un male che non perdona (ma oggi perdona! nota di B.): la T.B.C. Ti lascio immaginare il mio stato d'animo. La fissazione, più che il male, mi condurrà alla tomba; e la mia più grande preoccupazione è quella che non arriverò forse a rivedere i miei figliuoli. Attendo trepidante il tuo intervento».

Conferma e raccomanda questo infelice il Cappellano Don Sebastiano Sinego e ratifica il Direttore del Carcere.

Don Antonio CURIA (Parroco SS. Apostoli Filippo e Giacomo: Marsala) aveva chiesto un mezzo motorizzato per portare la sua parola nella... sua Patagonia. Le ripide salite a cavallo di una vecchia bici lo sfiancano. Sapete quanto ho raccolto in seguito al mio appello ratificato anche dal Vescovo? L. 3.700!!! Mi domanda quale tipo di macchina potrà acquistare. Suggestiglielo un po' voi, amici che siete i finanziatori.

G. D. - Abbonato C. M. - A. C. Senza nome - N.N. (Lucca) - Angela ONORI - FRA' GALDINO - I. P. - Le offerte, accompagnate dalle mie preghiere, sono state così distribuite: Carmelo Sapienza, Vito Lombardo, Alfio Amato (Carcere Giud. Siracusa) - Pietra Raci (P. Stazione, 1: Noto) - Giuseppina Sapienza (via Morgulense, Ronco Santoro, 1: Siracusa) - Domenico Arigo (via Palermo - Vico Taro, n. 605: Messina) - Rodolfo Giano (Istituto Principe Piemonte: Camaldoli, Napoli) - Elena Pellicano (Marina di Gioiosa Ionica, Reggio Calabria) - Giacomo Rossi (Via Castani, 12: Roma).

Per EUFORBIO mi scrive Ti. Bi: «Mi ha fatto tanta pena e spero che il suo appello sia stato accolto. Ho passato anch'io delle crisi fortissime che quasi mi portavano alla disperazione, ma la fede in Dio e la preghiera mi hanno sorretto. Sia così anche di Euforbio. Glielo auguro di cuore mentre ho pregato e continuo a pregare per lui».

Vincenzo ALPARONE (Piazza Armerina, Enna). Debbò darle, purtroppo, una delusione. Occuparmi di pratiche di pensioni in quella bolgia è come chiedermi la solita ma irraggiungibile luna. Scriva e riscriva. A furia di battere qualcuno aprirà...

P. Eugenio CAPPUCCINO. - Le richieste aumentano, le offerte si assottigliano. Lei è stato tra i fortunati. Creda, fa proprio male dover respingere tante suppliche: ma come fare? Basterebbe che ogni buon samaritano ne trovasse almeno un altro: quante miserie sarebbero sollevate! Basterebbe che chi può si togliesse il superfluo, lo vado per le strade considerando talvolta lo sciupio dissennato di certa gente e penso a tutte le piaghe che potrebbero curare: e tremo per loro.

Ringraziano Rosa Cacucci e Donise Biselli: promettono preghiere.

S. M. (Napoli) - Bianca D. (Imperia) - N. N. (Asti) - N. N. (Roma). - Le offerte, come da indicazione: quella di S. M. è stata divisa in parti eguali fra i cinque casi segnalati.

SPORT

E il campionato continua

Non vogliamo dire che il risultato di 3 a 3 col quale si è concluso domenica scorsa l'incontro di calcio fra «Lucochese» e «Triestina» per la conquista del quart'ultimo posto nella classifica della serie A, fosse previsto, ma possiamo affermare che è stato un risultato logico, vista l'importanza della posta in gioco, cioè la possibilità per la squadra vincitrice dell'incontro di rimanere in serie A.

Le due compagini, così, torneranno ad incontrarsi di nuovo domenica 6 e, in caso di nuovo pareggio, sarà la sorte a decidere quale delle due squadre dovrà misurarsi col «Brescia», secondo classificato della serie B.

Questa faccenda del sorteggio, però, anche se prevista nel «lodo Barassi» e, quindi, accettata da tutti gli interessati, è una soluzione tutt'altro che soddisfacente, e lo sottolineiamo già alla vigilia dell'inizio della stagione calcistica, trattando, appunto, del «lodo», ma d'altra parte è inevitabile, perché non si può continuare all'infinito con le partite di qualificazione. Il peggio, poi, è che nel caso in cui la squadra che riesca — o con la vittoria o col favore della sorte — a insediarsi definitivamente al quart'ultimo posto della A, pareggiasse per due volte consecutive col «Brescia», seconda classificata della B, sarà ancora la sorte a decidere la retrocessione o la promozione.

Probabilmente, questo ripiego venne accettato l'anno scorso dalle varie squadre a causa dello stato d'animo che caratterizza l'inizio del campionato e per il quale, com'è ovvio, tutte le compagini pensano al meglio, ma è certo che non è stata una buona idea. Tutto sommato, sarebbe stato più logico stabilire che, in caso di due risultati pari consecutivi, la retrocessione o la promozione venissero stabilite tenendo conto del quoziente reti, il che oltre a impegnare ancora più a fondo le squadre nel corso del torneo, avrebbe deciso della sorte delle formazioni interessate al comportamento delle stesse.

Speriamo, in ogni modo, che tutto si risolva senza dover ricorrere alla sorte, perché una soluzione in

tal senso non soddisferebbe né la promessa né la... bocciata e tanto meno i rispettivi tifosi.

Corrono, nel frattempo, preoccupanti voci sulla situazione della «Pro Patria», la quale, a quanto si dice, versa in non buone condizioni finanziarie. Se, come si teme da qualche parte, la valorosa compagine bresciana dovesse rinunciare a prender parte al campionato, resterebbe disponibile un altro posto in Serie A, quindi nuove speranze per le squadre impegnate nella lotta per la salvezza.

UN PRIMATO DIFFICILMENTE SUPERABILE

A proposito di reti, crediamo che il primato conquistato dalla squadra argentina «Concordia», la qua-



Magni, con un abile giuoco, ha sofferto la maglia gialla a Lauredi per dodici secondi che equivalgono a migliaia di franchi.

le, in un incontro disputato nella provincia di Entre Rios, ha battuto il «Sarmiento», col... lusinghiero punteggio di 71 (settantuno) a 0 (zero).

Lo strabiliante risultato, però, ha una spiegazione: sembra, infatti, che i giocatori del «Sarmiento», irritati per il comportamento dell'arbitro, abbiano attuato una specie di sciopero sul campo, non opponendosi in alcun modo alle discese degli avversari.

LA MESSA PER I PARTECIPANTI ALLE OLIMPIADI

Il Vicario Apostolico in Finlandia, Mons. Guglielmo Cobben, ha stabilito che venga celebrata tutti i giorni, per l'intera durata dei giochi olimpici, una Messa per i partecipanti alla manifestazione internazionale.

A tal fine, è stata adattata a Capella una sala del «villeggio olimpico» di Helsinki, nel quale verranno ospitati gli atleti e una parte dei tifosi recatisi in Finlandia per l'occasione.

L'iniziativa di Mons. Cobben è stata accolta con molto favore dai numerosissimi atleti cattolici che parteciperanno alle Olimpiadi.

In Finlandia i cattolici sono soltanto 2.000 su una popolazione di 4 milioni.

INTENSA ATTIVITA' MOTORISTICA

Nella serie di manifestazioni automobilistiche della scorsa settimana, va sottolineato come particolarmente lusinghiero per l'industria italiana, il risultato del «Tourist Trophy» olandese, disputato ad Assen sabato 28 e nel quale piloti e macchine d'Italia hanno dominato vittoriosamente il campo.

Nella categoria 125 infatti le motoleggere italiane non hanno avuto rivali e le M. V. di Sandford, di Sala e di Copeta hanno conquistato il primo, il quarto e il quinto posto, mentre la «Mondial» con Ubbiali si è classificata seconda e la «Morini», con Zanussi, si è piazzata terza.

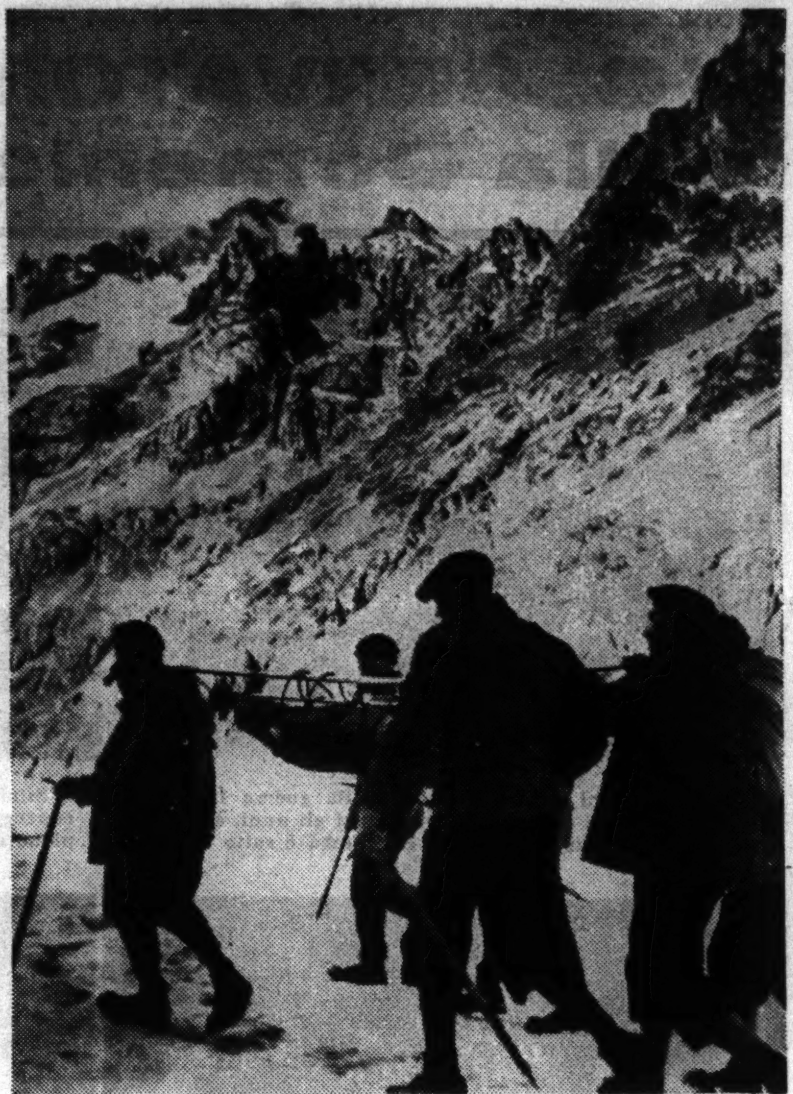
Nella 250, Lorenzetti, Ruffo, An-



Coppi è il grande favorito e sogna la fresca aria delle Alpi.



L'intramontabile guarda l'orologio con un volto un po' crucciato.



Due svizzeri, nel tentativo di superare il Rosa e scendere a Macugnaga, sono stati travolti da una valanga. Difficile è stato il recupero delle salme.

dersen e Wheeler si sono assicurati i primi quattro posti e, infine, Masetti, con la «Gileria», ha strappato all'asso inglese Duke, su «Norton», la vittoria nella categoria 500.

Duke, in compenso, si è piazzato primo nella 350, ma in questa categoria non figurava alcuna macchina italiana.

Meno bene, invece, sono andate le cose alla IV prova — svoltasi sul circuito di Guez, presso Reims — della serie di 8 corse che costituisce l'insieme del Gran Premio di Francia; una volta tanto, infatti, la «Ferrari» — anche se non troppo favorita dalla fortuna — è stata battuta dalla «Gordini» del francese Behra. Nella categoria sport della stessa manifestazione, è risultato vincitore Moss con la vettura inglese «Jaguar», ma bisogna dire che a questa prova gli italiani non hanno partecipato in quanto nello stesso giorno si svolgeva in Sicilia una delle più antiche (pri-

ma edizione nel 1906) e più classiche corse del mondo: la Targa Florio.

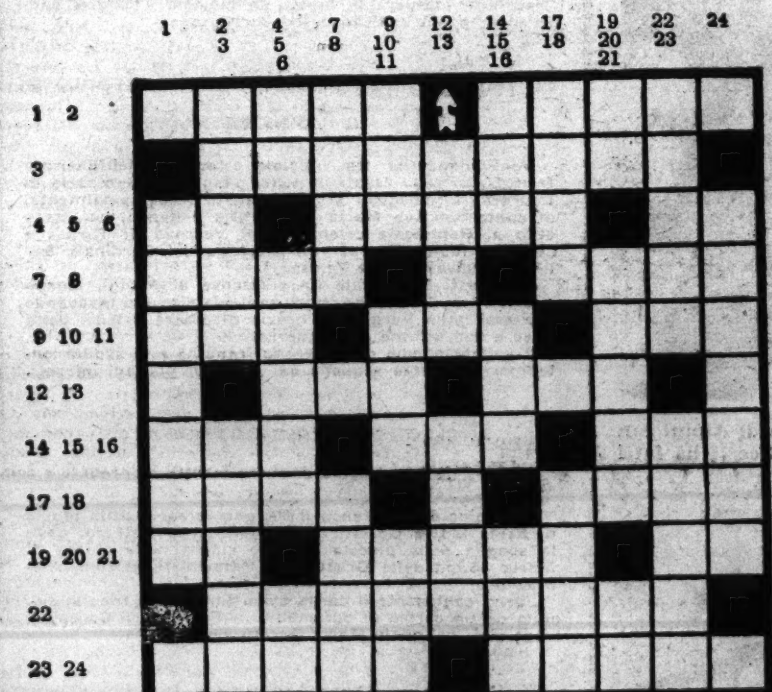
Sul difficilissimo circuito delle Madonie — il percorso cioè della Targa Florio — si sono affermate per le loro qualità di resistenza, di stabilità, di velocità e di ripresa le «Lancia Aurelia», che hanno conquistato i primi tre posti con Bonetto, Valenzano e Anselmi.

Lo svolgimento della gara è stato quanto mai movimentato, poiché il favorito della vigilia, Bracco su «Ferrari 4100» è finito fuori strada, per fortuna senza conseguenze e perché Cabianca, al volante della piccola e brillantissima «Osca 1350», dopo aver tenuto la prima posizione fino al penultimo giro è stato costretto a ritirarsi per la rottura di un semiasse.

Le «Aurelia», così, hanno potuto conseguire il risultato che s'è detto, grazie, appunto, alla loro regolarità e alla loro resistenza.

CESARE CARLETTI

PAROLE INCROCIATE



ORIZZONTALI:

1. Quello rosa è degli ottimisti — 2. Chi vi abita, la domenica va in campagna — 3. Canto poetico opposto a un altro — 4. Regna — 5. Fiume della Francia — 6. A Venezia c'è quella d'oro — 7. Per cambiarla spalanchi la finestra — 8. Te l'offre l'ape operosa — 9. Preposizione articolata — 10. Grosso serpente — 11. Vi si imballavano sacrifici — 12. Sono arti degli uccelli — 13. Sempre lo devi dir — 14. Lambisce con l'onda le terre — 15. Punto nero sulla pelle — 16. Offra, consegnò — 17. L'eroe troiano — 18. Render beato — 19. E' breve, ma esprime dubbio — 20. Sorreggono i bimbi che non sanno camminare — 21. E' un avverbio di luogo — 22. Fra poco saranno dottori — 23. Lavorano il cuoio — 24. Una parte della città.

VERTICALI:

1. L'eroe dell'Aida — 2. Quella teatrale è fatta da un compositore — 3. Desidero ardentemente — 4. Segue sempre il sol — 5. Sereno, giocondo, sorridente — 6. Preposizione articolata — 7. Antichissima urna di terracotta — 8. Città etiopica — 9. Ruscicetto — 10. E' sempre al mal nemico — 11. Sono ariani in breve — 12. Il fiume dell'Egitto — 13. Così comincia Napoli — 14. Se si ferma, non vivi — 15. Il tuo nonno — 16. Consegnar o regalar — 17. La stessa cosa — 18. Sono anche le ricchezze — 19. A te vuol dire — 20. Sono misure inglesi — 21. La prima di sette sorelle — 22. Non fu mai scritto — 23. Trasparente, vitreo — 24. Abbottonatura con passamani.

VETRINA

L'ATTIVITA' DELLA SANTA SEDE NEL 1951

L'ATTIVITA' DELLA SANTA SEDE NEL 1951. Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano. Pag. 468 in-8°, con 128 illustrazioni fuori testo. Edizione italiana; edizione francese: L. 2000. Conto corr. post. 1/16722.

Il carattere informativo, che è proprio di questo volume, ha tale perfezione di visuali, di nessi, di ordine, da costituire un modello di sintesi storica, organica e completa. Vi è inoltre una squallida fusione di ordinamento cronologico e di esposizione sistematica. Ne risulta un'avvincente rassegna dei principali avvenimenti e degli atti più notevoli della Sede Apostolica, della Segreteria di Stato di Sua Santità, delle Sacre Congregazioni e degli organi esecutivi della carità del Sommo Pontefice. Questo nel riguardo del complesso formale. Quanto poi al sostanziale contenuto del volume, si è elevati alla più alta ammirazione di pagina in pagina, ripercorrendo l'immensa universale operosità della Redenzione, costruita, sviluppata, vegliata, insegnata, propagata, nel corso di un anno da Pio XII, e governata mediante gli organi e la gerarchia della Chiesa. E ne deriva la convinzione che nessun altro ente al mondo può avere assolto, lungo il 1951, una somma di lavoro comparabile, in sede divina ed umana, alle estensioni grandiose di vero e di bene, alle attività di opere nobili e generose, fino alla coltura, all'arte, alla scienza, quali e quante la Santa Sede ha conseguite. La lettura pertanto di questo volume, non solo edifica e diletta, ma nutre più consapevoli conferme nella fede, serenità gioiosa e operosa di senso cattolico, ottimismo di fiducia nella vita. Come edizione il volume è un incanto: vi circola una nitida bellezza di gusto squisitamente fine, proprio delle cose perfette; e le illustrazioni, fuori testo, ben centoventotto, e grandi e storicamente solenni, non solo ricordano e celebrano gli eventi, ma anche, in certo senso, ne rendono testimoni e partecipi.

DIO NELLA RICERCA UMANA

DIO NELLA RICERCA UMANA. A cura di GIUSEPPE RICCIOTTI. Coletti Editore, Roma, via S. Caterina da Siena, 60. Seconda Edizione. Pag. 564. L. 2200.

Nella Prefazione, anche di questa seconda edizione, il chiarissimo Abate Ricciotti informa: — La parte mia nel libro è insignificante —; e si dichiara riconoscente verso gli egregi studiosi, che accettarono di scrivere trattazioni singole per quest'opera di collaborazione. Tutt'altro che insignificante. Il governo conferito dal chiarissimo Abate Ricciotti a quest'opera, ne ha determinato il carattere classico e i pregi ormai validamente acquisiti; mentre il successo editoriale corrisponde naturalmente, per meritata fortuna, al valore insigne degli autori e delle singole trattazioni. Riportiamo l'elenco: G. Ricciotti: Presentazione — C. Fabbro: L'uomo e il problema di Dio — A. Grammatico: Dio esiste — P. Parente: Il mistero di Dio — N. Turchi: Dio nella storia religiosa dei popoli — A. Romeo: Dio nella Bibbia (V. Testamento) — G. Fallani: L'interpretazione di Dio nella manifestazione delle arti — B. Matteucci: Dio ispiratore della poesia — G. Perez: La scienza di fronte al problema di Dio — C. Fabbro: L'idea di Dio nella storia della filosofia — M. F. Sciaccia: L'ateismo — C. Carbone: Il bivio dell'ora: con Dio o contro Dio. Sono tracciati vari dell'itinerario della mente verso Dio: e vi concorre una copiosa varietà di indagine, ricca di luce, nella unità sostanziale dell'augusto soggetto. Ne emerge una ricerca sempre insonne, che vigila sulle posizioni assunte dal pensiero moderno e sul travaglio che urge sulla mentalità contemporanea. Splendidamente scienza, ragione e fede convergono; e si traducono in amore che ammira, esulta e confessa: Dio!

L'OSSERVATORE della Domenica

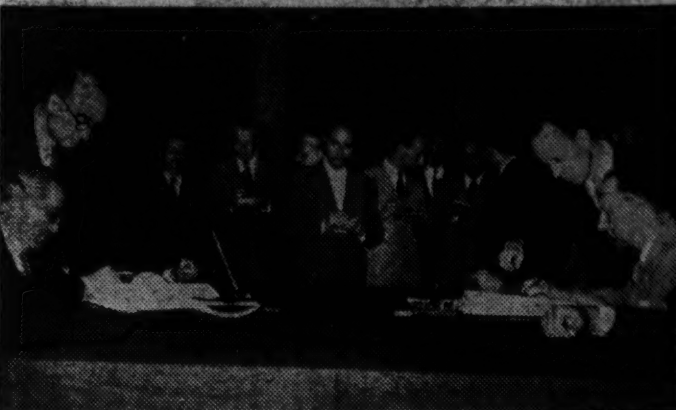
FOTOCRONACA



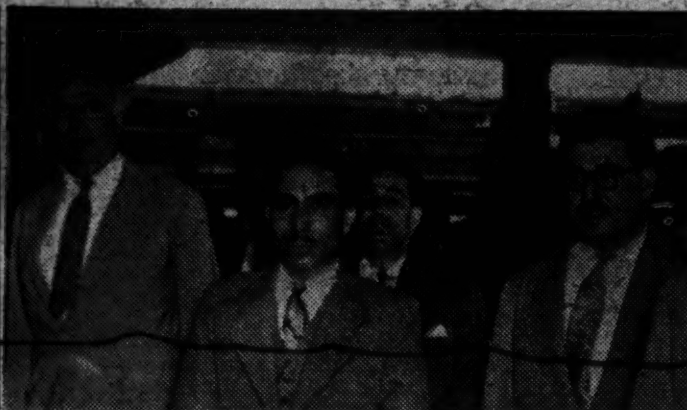
Gli ex Cappellani militari francesi della guerra 1914-18 si sono recati anche quest'anno, come tutti gli anni, a rendere omaggio al « Soldat Inconnu » la cui tomba è sotto l'Arco di Trionfo a Parigi.



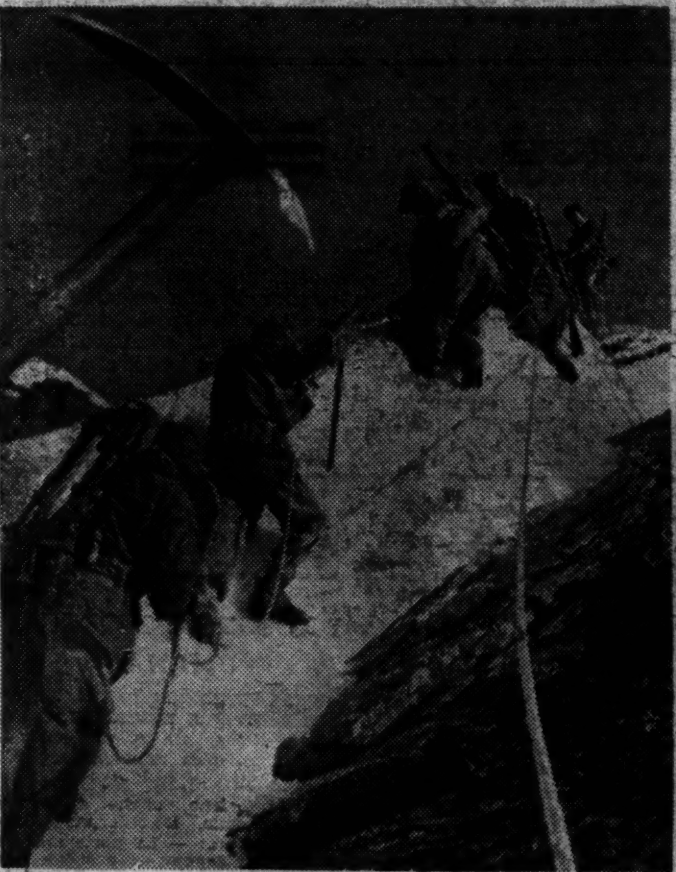
Il Sindaco Rebecchini ha inaugurato al Palazzo Barberini il convegno lialo-asiatico per una maggiore collaborazione sul piano economico. Il convegno si è concluso ed ha raggiunto positivi e concreti risultati.



Un nuovo accordo commerciale tra l'Italia e l'Argentina è stato firmato a Palazzo Chigi. Lo scambio di alcuni prodotti permetterà un miglioramento di molte industrie italiane.



Le vicende di Re Talal della Giordania, che hanno dato materia a tante illazioni, hanno ormai avuto lieto fine. Ecco il Monarca a Venezia da dove è tornato direttamente in patria.



Una audace scalata sul Cervino, una delle vette più difficili delle Alpi, è stata fatta da una intera compagnia di Alpini con tutte le loro « impediture ». Il capitano Pico ha guidato i suoi uomini con rara perizia e raggiunto il vertice li ha fatti costare in preghiera accanto alla Croce.



La fiaccola accesa nel tempio di Zeus in Olimpia (Grecia) da una catena di atleti è stata portata fino in Danimarca, dove è stata consegnata all'atleta del podismo danese Soarsen. La fiaccola attraverso la Svezia sarà recata ad Helsinki dove si svolgeranno le competizioni olimpiche mondiali dello sport.

La festa dei Ss. Pietro e Paolo

Nella ricorrenza della festa dei Santi Pietro e Paolo, Patroni di Roma, il Papa, la sera di sabato 28 è disceso nella basilica vaticana per pregare sulla tomba del Principe degli Apostoli e per procedere alla benedizione dei Sacri Pallii, tessuti con la lana degli agnelli che ogni anno i Canonici regolari lateranensi della basilica di S. Agnese in Roma offrono al Santo Padre nel giorno della festa della gloriosa martire romana (21 gennaio).

Il pallio, come è noto, è una specie di nastro circolare di lana bianca, largo circa 15 cm., con una striscia della stessa larghezza ornata di frange. Sul nastro circolare sono cucite 4 croci di seta nera e altre due figurano sulla striscia. Il pallio spetta al Papa, agli Arcivescovi e ad alcuni Vescovi.

Domenica mattina, nella basilica addobbata da damaschi rossi e illuminata da centinaia di lampadari, l'Arciprete della basilica stessa, Cardinale Federico Tedeschi, ha celebrato il Pontificale.

Per tutta la giornata decine di migliaia di fedeli si sono recati a venerare la tomba dell'Apostolo e a baciare il piede della statua del primo Papa, rivestita del piviale e con la tiara sul capo.

La folla, poi, raccolta sulla piazza, ha acclamato a lungo il Sommo Pontefice, il quale si è affacciato più volte alla finestra del Suo studio per salutare e benedire. Al tramonto, la cupola e la facciata del tempio sono stati illuminati da potenti riflettori.

In tutte le diocesi del mondo, è stato raccolto l'« Obolo di San Pietro », cioè, il contributo offerto dai cattolici al Papa per sovvenire alle necessità della Chiesa.

Nella mattinata, Pio XII ha ricevuto 3500 lavoratori iscritti ai Ritiri di Perseveranza, successivamente sono stati ammessi alla presenza del Papa, i piccoli ospiti del Centro Mutilati « Don Orione » di Roma, i quali gli hanno offerto alcuni lavori eseguiti nel loro laboratorio di ceramica, fra cui un medaglione della Madonna, con l'invocazione « Maria Salus populi romani, ora pro nobis ».

Altre solenni cerimonie sono state celebrate nella basilica di San Paolo sulla via Ostiense.

Il processo sugli scritti di Mons. Cieplak

Presso il Tribunale del Vicariato di Roma, è stato aperto il processo sugli scritti del Servo di Dio Giovanni Battista Cieplak, Arcivescovo di Vilno, imprigionato e perseguitato dai sovietici.

Il nome di Mons. Cieplak è molto noto per la fermezza con la quale il Presule sopportò i maltrattamenti inflitti per la Fede: nato a Dombrova, nella diocesi di Kielce, nel 1857, insegnò per alcuni anni all'Accademia ecclesiastica di Pietroburgo. Nel 1906 venne nominato Vescovo Ausiliare e, successivamente, amministratore apostolico di Mohilev, allorché il Vescovo di quella diocesi fu esiliato.

Imprigionato nel 1923 per ordine delle autorità sovietiche, fu condannato a morte con l'accusa di « aver protestato contro il sequestro dei beni ecclesiastici e per aver fomentato la controrivoluzione con atti superstiziosi ». Graziato per l'intervento di Potemkin, venne, poi, scambiato con alcuni comunisti non russi. Morì negli Stati Uniti nel 1926, dopo essere stato promosso alla sede arcivescovile di Vilno.

Il Cardinal Tisserant in Francia e in Olanda

Il Cardinale Eugenio Tisserant, Segretario della Congregazione per la Chiesa Orientale, si è recato a Loury in Francia, per inaugurare il nuovo seminario ucraino. Successivamente il Cardinale si è recato in Olanda per la celebrazione del 25° dell'« Apostolato della riunione » di Utrecht.

Durante la sua permanenza in Olanda, il Cardinale Tisserant, riceverà la laurea in teologia « honoris causa », da parte dell'Università di Nimega.

Il pellegrinaggio dell'Esercito francese a Lourdes

Venticinquemila fra ufficiali e soldati dell'Esercito francese si sono recati in pellegrinaggio al Santuario di Lourdes. I pellegrini si sono recati processionalmente, al canto dell'Ave Maria alla Grotta e hanno, poi, assistito al Pontificale celebrato dal Vescovo di Tarbes e Lourdes, Mons. Theas, alla presenza del Cardinale Saliege, Arcivescovo di Tolosa.

Al soldati ha parlato l'Arcivescovo di Parigi, Monsignor Feltin, il quale ha concluso il suo discorso invocando per essi dalla Vergine la grazia di essere artefici della pace e non vittime della guerra.

Il pellegrinaggio dell'Esercito francese si è svolto contemporaneamente a quello dei sacerdoti italiani infermi.

Il cinquantesimo anniversario della morte di Santa Maria Goretti

Domenica 6, ricorrendo il 50° anniversario della morte di Santa Maria Goretti, si svolgeranno a Nettuno, dove la spoglia della piccola Martire riposa nella chiesa di Maria SS.ma delle Grazie, dei Passionisti, solenni celebrazioni.

L'urna contenente il corpo della Santa sarà recata, seguita da un corteo di automobili, a Ferriere di Conca, il luogo cioè, nel quale Maria Goretti venne ferita.

Un'interessante relazione archeologica

Nel corso di un'adunanza della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, la dottoressa Raissa Calza, ha tenuto una relazione nella quale dopo aver affermato che la statua conservata nel Museo Capitolino di Roma, detta « Agrippina del Capitolino », appartiene al IV secolo dopo Cristo, e non al I o al II come ritenevano alcuni studiosi, ha messo in evidenza, per quanto riguarda l'identificazione del personaggio rappresentato, il notevole numero delle copie della statua stessa, il che induce a ritenere tale persona di grado elevato, molto probabilmente appartenente alla famiglia imperiale Costantiniana; inoltre la somiglianza con l'effigie di S. Elena, quale si è nota da monete, un'indubbia aria di famiglia con i ritratti di Costantino e altri elementi storici portano a concludere nel senso che la statua sia appunto un ritratto della Santa madre del primo imperatore cristiano.

SANDRO CARLETTI